

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**Novembre
Dicembre
2008
N° 6**

INDICE

Vita spirituale

- 386 Sinodo dei Vescovi a Roma: La Parola di Dio nella vita e nella Missione della Chiesa» (5-26 ottobre 2008)
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 392 Lettera del 7 novembre 2008
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 394 Avvento 2008
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 398 Pista per la giornata mensile di riflessione e di preghiera:
«Servite il Signore nella gioia» (salmo 99,2)
Padre Javier Alvarez, Direttore generale
- 408 Omelia della Messa del 27 novembre 2008 nella Cappella della
Medaglia miracolosa
Monsignor Jean Michel Di Falco, Vescovo di Gap et d'Embrun

Sfide attuali

- 412 Missione in Kazakhstan: «La pastorale della presenza»
Provincia di Chelmno
Le Suore in Missione in Kazakistan
- 419 Missione a Balta, Ukraina
Provincia di Cracovia
Le Suore in Missione a Balta

Attualità delle Province

Nomine

- 422 Designazione delle Visitatrici e nomine dei Direttori Provinciali

Visite dei Superiori

- 424 Madre Evelyne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale:
Visita in Tanzania
Le Suore di Masanga

Storia della Compagnia

Al tempo di S. Vincenzo... e oggi

- 428 La fede di S. Vincenzo
I. S. Vincenzo, un credente
II. S. Vincenzo, un credente che risveglia e rianima la fede
Padre Jean Morin, cm
- 451 **Lettera di S. Bernadette Soubirous a una Figlia della Carità,**
Teresa Tortoriello (Tratto da «Informazione Vincenziana»)

Indice generale argomenti

- 455 **Indice generale 2008****

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

Sinodo dei Vescovi a Roma

**«La Parola di Dio nella vita e
nella missione della Chiesa»
(5-26 ottobre 2008)**

**Intervento di Suor Evelyne Franc,
Uditrice al Synodo
Roma, 14 ottobre 2008**

Introduzione

Il Sinodo dei Vescovi, organismo permanente della Chiesa cattolica, iniziato da Paolo VI, ha tenuto la 12° assemblea generale ordinaria a Roma dal 5 al 26 ottobre 2008. Convocato da Benedetto XVI, aveva come tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Un po' più di 40 anni dopo il Vaticano II, la Chiesa voleva fare un bilancio circa la decisione del Concilio riguardante l'accostamento diretto di tutti i fedeli al testo della Bibbia.

Questa 12° assemblea generale ha riunito 253 Padri sinodali (vescovi) 41 esperti di tutto il mondo e 37 uditori. 25 donne sono state invitate a partecipare a questo sinodo. Tra queste, 6 esperte e 12 Uditrici tra cui Suor Evelyne Franc, Superiora generale delle Figlie della Carità.

Il Sinodo era stato preparato in due tappe:

- Il primo documento riguardante l'elenco dei problemi su questo argomento e le domande inerenti, era stato mandato dalla Segreteria generale del Sinodo a tutti i Vescovi ed ordini religiosi, affinché rispondessero per iscritto.

- Questa consultazione ha dato inizio alla seconda tappa: l'Instrumentum laboris, sintesi delle risposte alla consultazione mondiale e che è servito di base alla riunione propriamente detta dell'Assemblea.

I lavori della 12° assemblea ordinaria sono durati tre settimane con gli interventi individuali e i lavori per gruppi linguistici che si sono conclusi con le proposte votate e poi trasmesse al Papa. Durante la seconda settimana, Suor Evelyne è stata invitata a prendere la parola davanti al Sinodo dei Vescovi... Nel suo intervento «La Parola di Dio, i poveri, i giovani e la Medaglia miracolosa», Suor Evelyne ha presentato la Parola di Dio nel servizio dei poveri, ma anche nella pastorale dei giovani e nella pietà popolare. Ha sottolineato quanto l'ascolto di questa Parola sia fonte di energia per le comunità e le conduca a tradurla in atto nell'ascolto e nel servizio dei poveri e nell'accompagnamento dei giovani. Suor Evelyne ha concluso presentando il posto della Medaglia, situato nell'insieme del Messaggio fondatore delle apparizioni del 1830 a Caterina Labouré, come un cammino di evangelizzazione.

Intervento di Suor Evelyne Franc al Sinodo

Santo Padre, Eminenze, Eccellenze, Padri e Suore, cari amici.
Permettetemi di iniziare questa comunicazione esprimendovi la mia gioia di partecipare a questo Sinodo. Apprezzo la grazia ricevuta e ringrazio anche per avermi oggi accordato la parola.

Vi presenterò due riflessioni nate dallo studio dell'Instrumentum laboris:

- La Parola di Dio al centro della nostra vita.
- L'annuncio della Parola attraverso il servizio dei poveri.

1. La Parola di Dio al centro della nostra vita
(Instrumentum laboris n° 24, 38, 52)

Sono da citare due frasi di san Vincenzo, che sembrano opposte e che in effetti si completano:

«L'orazione è tanto eccellente che non se ne fa mai troppa e più si fa, più si vorrebbe fare »

(Coste, IX, pagina 414).

«Lasciare Dio per Dio» (Coste X, pagina 595).

Il numero 52 che tratta del servizio delle persone consacrate rimanda all'esortazione apostolica post-sinodale Vita Consecrata, n° 94: «La meditazione della Parola di Dio...è all'origine dell'intensità della contemplazione e dell'ardore nell'azione apostolica».

Bisognerebbe accostarla anche al n° 7 dell'istruzione «Il servizio dell'autorità e l'ubbidienza» la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: «L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; alimenta l'istinto spirituale per le cose che piacciono a Dio; trasmette il senso e il gusto della sua volontà; dona la pace e la gioia di rimanergli fedeli».

È la Parola che ci ha chiamati, convocati. È presenza, azione di Dio in noi, «trasforma la vita di chi l'accosta con fede» (I.L.n° 24). È di essa che viviamo ed è con essa che approfondiamo il nostro dono totale a Dio, attraverso il servizio di Cristo nei poveri. Siamo alla scuola di Maria sperando di potere come lei uscire dalla Parola e ritornarci con grande naturalezza (cfr. Deus Caritas est, n° 41).

La Parola ci risveglia ogni mattina e ci accompagna durante il giorno, attraverso la Liturgia delle Ore, l'Eucarestia, i tempi di preghiera e di servizio. È al tempo stesso dolce come il miele ed amara come il fiele; conforta e scuote, induce ad avanzare al largo, ci toglie le nostre sicurezze umane.

La condivisione della Parola rianima il nostro impegno apostolico, è fattore di unità e cammino di perdono, di riconciliazione e di discernimento. La condivisione, ben radicata nella Parola di Dio, costituisce un sostegno per la vita spirituale di ciascuna ed un punto di appoggio per la vita fraterna in comunità. È ancora più necessario nel nostro tempo in cui, sui cinque continenti, le Suore, in prossimità di cuore e di vita con i poveri, sono poste talvolta di fronte a situazioni di estrema difficoltà. La condivisione della Parola fortifica allora il loro senso di appartenenza a Cristo, le unisce alla comunità che le manda, alla missione della Chiesa.

Tutto questo necessita di una buona formazione iniziale e continua, tale formazione, iniziale e continua, che l'Instrumentum Laboris tratta a più riprese. I giovani che bussano alla nostra porta, sono desiderosi di conoscere la Parola, arrivano con la freschezza dell'anima ed anche molto spesso, con una mancanza di conoscenze dottrinali di base.

Si tratta di prepararli a dare risposte nuove agli appelli continui di Dio, a sviluppare convinzioni di fede fondate sull'esperienza di Dio, la preghiera, le conoscenze bibliche e dottrinali solide che nutrono il loro amore per la Chiesa ed il senso della partecipazione alla sua missione (cfr. Costituzioni delle Figlie della Carità). Questa formazione è completata da un accompagnamento spirituale profondo, basato sulla Parola di Dio.

2. L'annuncio della Parola attraverso il servizio dei poveri.
(Instrumentum Laboris n° 36, 39, 43, 44)

«Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non l'ama»
diceva sanVincenzo de Paoli (Coste, XII pagina 262).

Il nostro servizio ha come scopo di rivelare il Signore ai poveri, annunciare loro il Vangelo, esplicitamente là dove è possibile, sempre con la nostra vita.

Dobbiamo unire il servizio corporale e il servizio spirituale, opera di promozione integrale della persona e opera di evangelizzazione cfr. Deus Caritas est, n° 30 che ricorda il meraviglioso legame tra evangelizzazione e opere di carità, ed I. L.n° 39.

La Parola ci spinge a servire non solo per combattere la fame materiale, la miseria, ci spinge anche a lavorare per un mondo più giusto, in cui tutti siano rispettati, ci spinge a denunciare le ingiustizie. Si impone una duplice lettura della Parola: leggere la vita dei poveri alla luce delle Scritture e leggere le Scritture del punto di vista dei poveri, che sono sacramento di Cristo in mezzo a noi e che ci evangelizzano.

Come conclusione, segnalo due idee sull'annuncio della Parola nella pastorale dei giovani e sulla pietà popolare.

I giovani dei cinque continenti hanno risposto con entusiasmo alle sfide lanciate durante le GMG: «Siete il sale della terra... siete la luce del mondo»(Mt 5,13-14) a Toronto, «siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2) a Colonia «ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (Atti 1, 8)) a Sydney. I giovani si aspettano da noi tali sfide e sono pronti a rilevarle quando camminiamo con loro, viviamo di questa Parola e sappiamo spiegarla.

Il numero 36 dell'Instrumentum Laboris cita la pietà popolare, prendo come esempio la medaglia miracolosa offerta a moltissime persone in tutto il mondo e che può essere un umile strumento catechetico, un riassunto della storia della salvezza, un annuncio della Parola di Dio.

Questa Parola, Maria, donna eucaristica, nostro modello di vita spirituale, l'ha ricevuta pienamente e ce la comunica totalmente.

Suor Evelyne Franc
Uditrice al Sinodo dei Vescovi
Roma, 14 ottobre 2008,

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

Lettera del 7 novembre 2008

Carissime Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Al mio ritorno da Roma e prima di intraprendere un viaggio in Kenya con Suor Margaret Barrett e in Asia con Suor Julma Neo, dalla Cina continentale al Vietnam passando per Taiwan, sono felice di trasmettervi alcune notizie di famiglia.

Le agitazioni attuali che imperversano nell'est del Congo, vicino alla frontiera ruandese, hanno conseguenze drammatiche sulle popolazioni civili. Le nostre Suore vivono principalmente nelle regioni dell'Equatore e di Kinshasa, a ovest molto lontano dai combattimenti tra ribelli, esercito regolare e forze dell'ONU, ma beninteso risentono profondamente di queste lotte interne che destabilizzano tutto il Paese. Inoltre alcune Suore sono nate nella zona dei combattimenti e hanno paura per la sicurezza delle loro famiglie. Provvidenzialmente, a queste famiglie provate sono giunti soccorsi tramite la Provincia dell'Africa centrale. Siamo unite nella preghiera per la Pace in Congo.

Suor Grace Moolan, Visitatrice dell'India del Nord, mi ha comunicato recentemente che le agitazioni nello stato di Orissa, dove abbiamo 23 comunità locali, si sono placate. E' noto che il 23 agosto era stato assassinato un estremista induista, di tale omicidio erano stati accusati i cristiani, questo fatto aveva segnato l'inizio delle persecuzioni. Il mese di settembre è stato terribile, molti cristiani sono stati uccisi, i loro beni razziati, le loro case incendiate. A partire dal mese di ottobre, il governo è intervenuto e la polizia ha protetto i cristiani radunandoli in campi profughi. Grazie a Dio e alla protezione della Vergine Maria e alle preghiere delle Suore dell'India e di tutta la Compagnia, le nostre Suore che non hanno lasciato mai le loro comunità e hanno trascorso spesso la notte a pregare davanti al Santissimo Sacramento sono state risparmiate. Le Figlie della carità vanno nei campi dei rifugiati per portare alimenti, curare i «profughi» e fare scuola ai loro bambini, infatti, due campi sono situati vicino alle nostre case. La fede, il coraggio e la disponibilità delle Sorelle dell'India e di quelle di tante altre Province, di fronte a tali tragici avvenimenti sono da ricordare nel libro di vita della Compagnia.

E' difficile riassumere in poche righe le tre settimane che ho vissuto a Roma in occasione del Sinodo sulla Parola di Dio, avrò l'opportunità di ritornare sull'argomento. Cito solamente alcuni particolari che mi hanno colpita: la presenza quasi costante del Santo Padre, il suo ascolto attento e la sua delicata prossimità nei confronti di tutti i partecipanti,

la serietà e la semplicità dei dibattiti e la finalità pastorale degli interventi. Uno degli impegni è stato quello di trovare metodi per favorire una lettura della Parola di Dio, che faccia crescere personalmente e comunitariamente i credenti nella vita spirituale, li renda sempre più capaci di testimoniare in modo credibile l'amore comunicativo, proprio della Rivelazione cristiana.

Anche il lavoro effettuato nei gruppi linguistici è stato una grazia. Il mio raggruppava Vescovi francofoni venuti da diocesi del Brasile, del Ciad, del Canada, della Siria, della Turchia, del Libano, della Terra Santa, dell'Iran, del Congo, del Ruanda, di Haiti, dell'Isola Maurizius, del Vietnam, del Belgio e della Francia,,,. In questo gruppo, abbiamo pregato, fatto scambi su testi evangelici. I Vescovi hanno saputo comunicare con molta libertà per presentare proposte. Voglio sottolineare infine la gioia di aver incontrato numerosi Vescovi felici di avere le Figlie della Carità nella loro diocesi, cito velocemente quello di Astana (Kazakistan), quello di Matanzas (Cuba), quello di Machala, Ecuador, e molto altri, senza dimenticare il vescovo di Nouna in Burkina Faso dove alcune Suore della Nigeria e dell'Africa del Nord cominceranno una nuova missione nel 2009.

Concludo queste notizie citando il Messaggio finale del Sinodo «Il cristiano - la Figlia della Carità - ha (...) allora, la missione di annunciare questa parola divina di speranza, attraverso la sua condivisione coi poveri e i sofferenti, attraverso la testimonianza della sua fede nel Regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace, attraverso la vicinanza amorosa che non giudica e condanna, ma che sostiene, illumina, conforta e perdona, sulla scia delle parole di Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28).(Messaggio N° 13)

Buona festa della Madonna della Medaglia Miracolosa, di santa Caterina Labouré e buon anniversario della Fondazione della Compagnia.

Con la mia preghiera e la mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Avvento 2008

A tutti i membri della Famiglia vincenziana

Care Sorelle e cari fratelli,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo siano nei nostri cuori ora e sempre!

«Non c'era posto per loro»

Questa frase tratta dal Vangelo di Luca (2, 7) ci è ben nota ed è proclamata a Natale durante la Messa di mezzanotte. Cari fratelli e Sorelle voi ed io siamo invitati a riflettere, durante l'Avvento, su questo pensiero: non c'era posto per loro, non c'è posto per gli altri, non c'è posto. Si tratta dei dimenticati, di coloro di cui non ci si occupa, di coloro che sono rifiutati. Gesù stesso è nato in questa situazione e l'ha provata durante tutta la sua vita, e anche alla fine, è stato totalmente rifiutato, condannato a morire come un criminale su una croce.

Gesù, specialmente nel Vangelo di Luca, mostra la sua solidarietà con coloro che sono rifiutati ed emarginati. I lebbrosi nel suo tempo erano tra i rigettati, insultati e spesso ridicolizzati. Il tempo dell'Avvento, cari fratelli e sorelle ci dà l'opportunità di riflettere seriamente su chi siamo come discepoli di Cristo. Siamo chiamati a seguire Gesù, ma non a distanza, né alla sua ombra. Siamo chiamati a mettere i nostri passi nei suoi, in altre parole a seguirlo talmente da vicino da poter fare esperienza dello Spirito che lo motivava per fare la volontà del Padre suo.

La mia storia di Natale per questo Avvento tratta del tentativo di raggiungere chi è dimenticato; gli abbandonati, coloro per i quali non c'è posto. Quando ero formatore nella missione di Panama, come superiore della casa, offrivo ai confratelli panamensi l'opportunità di fare Natale con la famiglia, poiché gli studenti erano partiti. Assumevo le responsabilità pastorali che avevamo: celebrare tre o quattro Messe, durante i giorni dell'ottava di Natale. Per essere sincero, sentivo la mancanza della mia comunità, sia dei seminaristi che dei confratelli di formazione. Sentivo la solitudine.

Per parecchi anni, ho avuto l'abitudine di riunirmi con alcune persone per celebrare Natale. Uno di questi, in particolare, era un carcerato che scontava una pena per traffico di droga, ma per il suo buon comportamento, aveva il permesso di passare il fine settimana con noi, facendo attività di servizio pastorale. Poi, c'era il giovane «Jockey» che era stato costretto ad abbandonare la patria e la famiglia per essere rimasto seriamente coinvolto in operazioni illegali di un movimento radicale del suo Paese. Poi, c'era una giovane donna che viveva a Panama e che, a causa del suo lavoro, non poteva raggiungere la famiglia.

Con questo gruppo e con altri, ci riunivamo alla Vigilia di Natale. Prima per celebrare insieme l'Eucarestia, poi ritornavamo a casa e preparavamo il pranzo da condividere con gli altri, compresi i senzatetto che vivevano nel nostro quartiere. Infine cantavamo canzoni e danzavano; passavamo così un piacevole momento insieme per celebrare la gioia di Cristo nato in noi.

Care Sorelle e fratelli mentre ci prepariamo a ricevere più pienamente Cristo nella nostra vita, vi chiedo di rivedere quale posto date a coloro che non ne hanno. Durante alcune recenti visite alla Famiglia Vincenziana nel mondo, sono stato particolarmente colpito, angosciato è il meno che si possa dire, dal problema degli emarginati e dei rifiutati. La prima esperienza è stata in Madagascar. C'è una tribù che è stata rifiutata della società per più di 500 anni. Come mi raccontava uno dei nostri missionari, sono coloro che il resto della società considera come cani. Ed è proprio uno dei nostri confratelli francesi che ha manifestato la sua solidarietà con questi emarginati vivendo in mezzo a loro, condividendo la loro vita ed il loro cibo. Quando parlavano di questa storia, il missionario diceva: «guardate, anch'io sono un cane"! Oggi i membri della Famiglia Vincenziana ed in particolare un altro fratello francese della missione del Madagascar, lavora con i bambini di questi emarginati, affinché, a poco a poco, siano integrati nella società. È un compito difficile da realizzare. Nessuno vuol parlare di questi emarginati. Nessuno vuole ammettere che questo problema esiste.

La mia esperienza in Congo mi ha insegnato molto sulla tribù dei Pigmei, un popolo di emarginati, che vive solamente per gli altri. Loro stessi si rendono schiavi perché così comprendono la loro identità. Vivono nella periferia dei villaggi; mantengono una certa distanza col resto della popolazione. Quando incrociano lo sguardo degli altri, abbassano la testa.

Recentemente ho letto il riassunto della tesi di un confratello nigeriano sulla tribù Osu, popolazione emarginata della Nigeria. La discriminazione fatta nei loro confronti da persone del loro stesso Paese è incredibile.

Tale fatto mi ha portato a pensare ed a riflettere che esistono discriminazioni non soltanto in alcuni Paesi, ma in tutte le società ci sono esclusi, emarginati, quelli con i quali le relazioni sono tabù, in altre parole, coloro per i quali non c'è posto.

I vari tipi di discriminazione, di rifiuto possono essere compresi come una forma di razzismo. Il razzismo è in sé una forma di paura, paura dell'ignoto, paura di chi è diverso da noi. Il razzismo consiste sia in atteggiamenti spontanei sia in pratiche intenzionali ed è una conseguenza di atteggiamenti negativi verso altri gruppi sociali.

I pregiudizi si formano nell'infanzia. Sono condizionamenti della nostra cultura e possono essere trasformati soltanto quando ne prendiamo coscienza. Dobbiamo imparare a conoscere gli altri mettendo da parte le nostre paure. Sovente le persone sono trattate in modo disumano, crudele o umiliante semplicemente perché sono diverse.

Sono le difficoltà principali che un buon numero di migranti incontra nelle diverse parti del mondo. Recentemente ho letto una relazione sulla discriminazione di cui sono oggetto gli immigrati in Libia, o ancora la discriminazione di cui i filippini fanno esperienza in molti Paesi di accoglienza. Questo tipo di razzismo o di discriminazione giustifica spesso nuove forme di schiavitù, di sfruttamento, che implicano spesso la violenza.

Dobbiamo riconoscere che il razzismo in sé è più che un semplice senso di superiorità razziale. È piuttosto un sistema strutturale di dominio sociale, politico ed economico. In quanto cristiani crediamo all'universalità dell'amore di Dio. Non possiamo permettere né tollerare tali forme di esclusione e di discriminazione.

Prego e spero che questo Avvento possa aiutarci ad approfondire il nostro impegno come discepoli di Gesù Cristo, evangelizzando e servendo i poveri, particolarmente coloro che sono soli, gli abbandonati, gli emarginati. Facciamo in modo di poter condividere la loro solitudine, la loro esclusione, la loro sofferenza di essere considerati inferiori al resto della società. Ed in solidarietà con loro, potremmo vivere insieme il vero significato del Natale e sentirci più pienamente uniti a Colui che è nato in un mondo in cui non c'era posto per Lui.

Oggi Cristo continua a nascere in questa situazione e noi siamo chiamati a seguire le sue orme, a mettere i nostri passi nei suoi, identificandoci con il dimenticato, l'abbandonato, la persona sola, il rifiutato, l'escluso.

Durante la mia recente visita ad un campo di profughi in Thailandia, i giovani che vi si trovavano mi hanno lanciato un appello che considero rivolto a tutti noi: «Padre, prega per noi, non dimenticarci e non abbandonarci come hanno fatto gli altri».

Cari fratelli e sorelle, questo argomento che riguarda coloro per i quali non c'è posto è di estrema importanza, tanto che continuerò a rifletterci quest'anno, particolarmente nella mia lettera della Quaresima in preparazione alla Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, Principe universale della Pace.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci guidi con tenerezza, mentre proviamo a conformare la nostra vita a quella di suo Figlio.
«... Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo»
(Lc 2, 7).

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore Generale

Avvento 2008

A tutti i membri del Famiglia Vincenziana

Care Sorelle e cari fratelli,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo siano nei nostri cuori ora e sempre!

« Non c'era posto per loro »

Questa frase tratta dal Vangelo di Luca (2, 7) ci è ben nota ed è proclamata a Natale durante la Messa di mezzanotte. Cari fratelli e Sorelle voi ed io siamo invitati a riflettere, durante l'Avvento, su questo pensiero: non c'era posto per loro, non c'è posto per gli altri, non c'è posto. Si tratta dei dimenticati, di coloro di cui non ci si occupa, di coloro che sono

rifiutati. Gesù stesso è nato in questa situazione e l'ha provata durante tutta la sua vita, e anche alla fine, è stato totalmente rifiutato, condannato a morire come un criminale su una croce.

Gesù, specialmente nel Vangelo di Luca, mostra la sua solidarietà con coloro che sono rifiutati ed emarginati. I lebbrosi nel suo tempo erano tra i rigettati, insultati e spesso ridicolizzati. Il tempo dell'Avvento, cari fratelli e sorelle ci dà l'opportunità di riflettere seriamente su chi siamo come discepoli di Cristo. Siamo chiamati a seguire Gesù, ma non a distanza, né alla sua ombra. Siamo chiamati a mettere i nostri passi nei suoi, in altre parole a seguirlo talmente da vicino da poter fare esperienza dello Spirito che lo motivava per fare la volontà del Padre suo.

La mia storia di Natale per questo Avvento tratta del tentativo di raggiungere chi è dimenticato; gli abbandonati, coloro per i quali non c'è posto. Quando ero formatore nella missione di Panama, come superiore della casa, offrivo ai confratelli panamensi l'opportunità di fare Natale con la famiglia, poiché gli studenti erano partiti. Assumevo le responsabilità pastorali che avevamo: celebrare tre o quattro Messe, durante i giorni dell'ottava di Natale. Per essere sincero, sentivo la mancanza della mia comunità, sia dei seminaristi che dei confratelli di formazione. Sentivo la solitudine.

Per parecchi anni, ho avuto l'abitudine di riunirmi con alcune persone per celebrare Natale. Uno di questi, in particolare, era un carcerato che scontava una pena per traffico di droga, ma per il suo buon comportamento, aveva il permesso di passare il fine settimana con noi, facendo attività di servizio pastorale. Poi, c'era il giovane »Jockey« che era stato costretto ad abbandonare la patria e la famiglia per essere rimasto seriamente coinvolto in operazioni illegali di un movimento radicale del suo Paese. Poi, c'era una giovane donna che viveva a Panama e che, a causa del suo lavoro, non poteva raggiungere la famiglia.

Con questo gruppo e con altri, ci riunivamo alla Vigilia di Natale. Prima per celebrare insieme l'Eucarestia, poi ritornavamo a casa e preparavamo il pranzo da condividere con gli altri, compresi i senzatetto che vivevano nel nostro quartiere. Infine cantavamo canzoni e danzavano; passavamo così un piacevole momento insieme per celebrare la gioia di Cristo nato in noi.

Care Sorelle e fratelli mentre ci prepariamo a ricevere più pienamente Cristo nella nostra vita, vi chiedo di rivedere quale posto date a coloro che non ne hanno.

Durante alcune recenti visite alla Famiglia Vincenziana nel mondo, sono stato particolarmente colpito, angosciato è il meno che si possa dire, dal problema degli emarginati e dei rifiutati. La prima esperienza è stata in Madagascar. C'è una tribù che è stata rifiutata dalla società per più di 500 anni. Come mi raccontava uno dei nostri missionari, sono coloro che il resto della società considera come cani. Ed è proprio uno dei nostri confratelli francesi che ha manifestato la sua solidarietà con questi emarginati vivendo in mezzo a loro, condividendo la loro vita ed il loro cibo. Quando parlavano di questa storia, il missionario diceva: «guardate, anch'io sono un cane»! Oggi i membri della Famiglia Vincenziana ed in particolare un altro fratello francese della missione del Madagascar, lavora con i bambini di questi emarginati, affinché, a poco a poco, siano integrati nella società. È un compito difficile da realizzare. Nessuno vuol parlare di questi emarginati. Nessuno vuole ammettere che questo problema esiste.

La mia esperienza in Congo mi ha insegnato molto sulla tribù dei Pigmei, un popolo di emarginati, che vive solamente per gli altri. Loro stessi si rendono schiavi perché così comprendono la loro identità. Vivono nella periferia dei villaggi; mantengono una certa distanza col resto della popolazione. Quando incrociano lo sguardo degli altri, abbassano la testa.

Recentemente ho letto il riassunto della tesi di un confratello nigeriano sulla tribù Osu, popolazione emarginata della Nigeria. La discriminazione fatta nei loro confronti da persone del loro stesso Paese è incredibile.

Tale fatto mi ha portato a pensare ed a riflettere che esistono discriminazioni non soltanto in alcuni Paesi, ma in tutte le società ci sono esclusi, emarginati, quelli con i quali le relazioni sono tabù, in altre parole, coloro per i quali non c'è posto.

I vari tipi di discriminazione, di rifiuto possono essere compresi come una forma di razzismo. Il razzismo è in sé una forma di paura, paura dell'ignoto, paura di chi è diverso da noi. Il razzismo consiste sia in atteggiamenti spontanei sia in pratiche intenzionali ed è una conseguenza di atteggiamenti negativi verso altri gruppi sociali.

I pregiudizi si formano nell'infanzia. Sono condizionamenti della nostra cultura e possono essere trasformati soltanto quando ne prendiamo coscienza. Dobbiamo imparare a conoscere gli altri mettendo da parte le nostre paure. Sovente le persone sono trattate in modo disumano, crudele o umiliante semplicemente perché sono diverse.

Sono le difficoltà principali che un buon numero di migranti incontra nelle diverse parti del mondo. Recentemente ho letto una relazione sulla discriminazione di cui sono oggetto gli immigrati in Libia, o ancora la discriminazione di cui i filippini fanno esperienza in molti Paesi di accoglienza. Questo tipo di razzismo o di discriminazione giustifica spesso nuove forme di schiavitù, di sfruttamento, che implicano spesso la violenza. Dobbiamo riconoscere che il razzismo in sé è più che un semplice senso di superiorità razziale. È piuttosto un sistema strutturale di dominio sociale, politico ed economico. In quanto cristiani crediamo all'universalità dell'amore di Dio. Non possiamo permettere né tollerare tali forme di esclusione e di discriminazione.

Prego e spero che questo Avvento possa aiutarci ad approfondire il nostro impegno come discepoli di Gesù Cristo, evangelizzando e servendo i poveri, particolarmente coloro che sono soli, gli abbandonati, gli emarginati. Facciamo in modo di poter condividere la loro solitudine, la loro esclusione, la loro sofferenza di essere considerati inferiori al resto della società. Ed in solidarietà con loro, potremmo vivere insieme il vero significato del Natale e sentirci più pienamente uniti a Colui che è nato in un mondo in cui non c'era posto per Lui.

Oggi Cristo continua a nascere in questa situazione e noi siamo chiamati a seguire le sue orme, a mettere i nostri passi nei suoi, identificandoci con il dimenticato, l'abbandonato, la persona sola, il rifiutato, l'escluso.

Durante la mia recente visita ad un campo di profughi in Thailandia, i giovani che vi si trovavano mi hanno lanciato un appello che considero rivolto a tutti noi: « Padre, prega per noi, non dimenticarci e non abbandonarci come hanno fatto gli altri».

Cari fratelli e sorelle, questo argomento che riguarda coloro per i quali non c'è posto è di estrema importanza, tanto che continuerò a rifletterci quest'anno, particolarmente nella mia lettera della Quaresima in preparazione alla Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, Principe universale della Pace.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci guidi con tenerezza, mentre proviamo a conformare la nostra vita a quella di suo Figlio.

« ... Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2, 7).

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore Generale

Avvento 2008

A tutti i membri del Famiglia Vincenziana

Care Sorelle e cari fratelli,

La Grazia e la Pace di nostro Signore Gesù Cristo siano nei nostri cuori ora e sempre!

« Non c'era posto per loro »

Questa frase tratta dal Vangelo di Luca (2, 7) ci è ben nota ed è proclamata a Natale durante la Messa di mezzanotte. Cari fratelli e Sorelle voi ed io siamo invitati a riflettere, durante l'Avvento, su questo pensiero: non c'era posto per loro, non c'è posto per gli altri, non c'è posto. Si tratta dei dimenticati, di coloro di cui non ci si occupa, di coloro che sono rifiutati. Gesù stesso è nato in questa situazione e l'ha provata durante tutta la sua vita, e anche alla fine, è stato totalmente rifiutato, condannato a morire come un criminale su una croce.

Gesù, specialmente nel Vangelo di Luca, mostra la sua solidarietà con coloro che sono rifiutati ed emarginati. I lebbrosi nel suo tempo erano tra i rigettati, insultati e spesso ridicolizzati. Il tempo dell'Avvento, cari fratelli e sorelle ci dà l'opportunità di riflettere seriamente su chi siamo come discepoli di Cristo. Siamo chiamati a seguire Gesù, ma non a distanza, né alla sua ombra. Siamo chiamati a mettere i nostri passi nei suoi, in altre parole a seguirlo talmente da vicino da poter fare esperienza dello Spirito che lo motivava per fare la volontà del Padre suo.

La mia storia di Natale per questo Avvento tratta del tentativo di raggiungere chi è dimenticato; gli abbandonati, coloro per i quali non c'è posto. Quando ero formatore nella missione di Panama, come superiore della casa, offrivo ai confratelli panamensi l'opportunità di fare Natale con la famiglia, poiché gli studenti erano partiti. Assumevo le

responsabilità pastorali che avevamo: celebrare tre o quattro Messe, durante i giorni dell'ottava di Natale. Per essere sincero, sentivo la mancanza della mia comunità, sia dei seminaristi che dei confratelli di formazione. Sentivo la solitudine.

Per parecchi anni, ho avuto l'abitudine di riunirmi con alcune persone per celebrare Natale. Uno di questi, in particolare, era un carcerato che scontava una pena per traffico di droga, ma per il suo buon comportamento, aveva il permesso di passare il fine settimana con noi, facendo attività di servizio pastorale. Poi, c'era il giovane «Jockey» che era stato costretto ad abbandonare la patria e la famiglia per essere rimasto seriamente coinvolto in operazioni illegali di un movimento radicale del suo Paese. Poi, c'era una giovane donna che viveva a Panama e che, a causa del suo lavoro, non poteva raggiungere la famiglia.

Con questo gruppo e con altri, ci riunivamo alla Vigilia di Natale. Prima per celebrare insieme l'Eucarestia, poi ritornavamo a casa e preparavamo il pranzo da condividere con gli altri, compresi i senzatetto che vivevano nel nostro quartiere. Infine cantavamo canzoni e danzavano; passavamo così un piacevole momento insieme per celebrare la gioia di Cristo nato in noi.

Care Sorelle e fratelli mentre ci prepariamo a ricevere più pienamente Cristo nella nostra vita, vi chiedo di rivedere quale posto date a coloro che non ne hanno.

Durante alcune recenti visite alla Famiglia Vincenziana nel mondo, sono stato particolarmente colpito, angosciato è il meno che si possa dire, dal problema degli emarginati e dei rifiutati. La prima esperienza è stata in Madagascar. C'è una tribù che è stata rifiutata dalla società per più di 500 anni. Come mi raccontava uno dei nostri missionari, sono coloro che il resto della società considera come cani. Ed è proprio uno dei nostri confratelli francesi che ha manifestato la sua solidarietà con questi emarginati vivendo in mezzo a loro, condividendo la loro vita ed il loro cibo. Quando parlavano di questa storia, il missionario diceva: «guardate, anch'io sono un cane»! Oggi i membri della Famiglia Vincenziana ed in particolare un altro fratello francese della missione del Madagascar, lavora con i bambini di questi emarginati, affinché, a poco a poco, siano integrati nella società. È un compito difficile da realizzare. Nessuno vuol parlare di questi emarginati. Nessuno vuole ammettere che questo problema esiste.

La mia esperienza in Congo mi ha insegnato molto sulla tribù dei Pigmei, un popolo di emarginati, che vive solamente per gli altri. Loro stessi si rendono schiavi perché così comprendono la loro identità. Vivono nella periferia dei villaggi; mantengono una certa

distanza col resto della popolazione. Quando incrociano lo sguardo degli altri, abbassano la testa.

Recentemente ho letto il riassunto della tesi di un confratello nigeriano sulla tribù Osu, popolazione emarginata della Nigeria. La discriminazione fatta nei loro confronti da persone del loro stesso Paese è incredibile.

Tale fatto mi ha portato a pensare ed a riflettere che esistono discriminazioni non soltanto in alcuni Paesi, ma in tutte le società ci sono esclusi, emarginati, quelli con i quali le relazioni sono tabù, in altre parole, coloro per i quali non c'è posto.

I vari tipi di discriminazione, di rifiuto possono essere compresi come una forma di razzismo. Il razzismo è in sé una forma di paura, paura dell'ignoto, paura di chi è diverso da noi. Il razzismo consiste sia in atteggiamenti spontanei sia in pratiche intenzionali ed è una conseguenza di atteggiamenti negativi verso altri gruppi sociali.

I pregiudizi si formano nell'infanzia. Sono condizionamenti della nostra cultura e possono essere trasformati soltanto quando ne prendiamo coscienza. Dobbiamo imparare a conoscere gli altri mettendo da parte le nostre paure. Sovente le persone sono trattate in modo disumano, crudele o umiliante semplicemente perché sono diverse.

Sono le difficoltà principali che un buon numero di migranti incontra nelle diverse parti del mondo. Recentemente ho letto una relazione sulla discriminazione di cui sono oggetto gli immigrati in Libia, o ancora la discriminazione di cui i filippini fanno esperienza in molti Paesi di accoglienza. Questo tipo di razzismo o di discriminazione giustifica spesso nuove forme di schiavitù, di sfruttamento, che implicano spesso la violenza. Dobbiamo riconoscere che il razzismo in sé è più che un semplice senso di superiorità razziale. È piuttosto un sistema strutturale di dominio sociale, politico ed economico. In quanto cristiani crediamo all'universalità dell'amore di Dio. Non possiamo permettere né tollerare tali forme di esclusione e di discriminazione.

Prego e spero che questo Avvento possa aiutarci ad approfondire il nostro impegno come discepoli di Gesù Cristo, evangelizzando e servendo i poveri, particolarmente coloro che sono soli, gli abbandonati, gli emarginati. Facciamo in modo di poter condividere la loro solitudine, la loro esclusione, la loro sofferenza di essere considerati inferiori al resto della società. Ed in solidarietà con loro, potremmo vivere insieme il vero significato del Natale e sentirci più pienamente uniti a Colui che è nato in un mondo in cui non c'era posto per Lui.

Oggi Cristo continua a nascere in questa situazione e noi siamo chiamati a seguire le sue orme, a mettere i nostri passi nei suoi, identificandoci con il dimenticato, l'abbandonato, la persona sola, il rifiutato, l'escluso.

Durante la mia recente visita ad un campo di profughi in Thailandia, i giovani che vi si trovavano mi hanno lanciato un appello che considero rivolto a tutti noi: « Padre, prega per noi, non dimenticarci e non abbandonarci come hanno fatto gli altri».

Cari fratelli e sorelle, questo argomento che riguarda coloro per i quali non c'è posto è di estrema importanza, tanto che continuerò a rifletterci quest'anno, particolarmente nella mia lettera della Quaresima in preparazione alla Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, Principe universale della Pace.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci guidi con tenerezza, mentre proviamo a conformare la nostra vita a quella di suo Figlio.

« ... Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2, 7).

Vostro fratello in san Vincenzo,

G. Gregory Gay, C.M.
Superiore Generale

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

Aiuto per la giornata mensile di riflessione e preghiera

«*Servire il Signore nella gioia*»

(Salmo 99, 2)

La gioia e la letizia sono frutto dello Spirito Santo, come ci dice San Paolo (cfr. Gal 5, 22). Sarà utile allora insistere con lo Spirito Santo, affinché ci doni questo tesoro tanto necessario per evangelizzare e servire oggi. Orbene, il tesoro non viene solo; bisogna uscire a cercarlo. Il dono della gioia e della letizia si realizzano solo quando entrano in sintonia con la volontà umana. Pertanto, la gioia è dono e compito, richiesta ed impegno, regalo ed investimento il tutto contemporaneamente.

Nel 1621 durante gli Esercizi Spirituali, che fece a Soissons Vincenzo decise di rivedere il suo carattere. Lo preoccupava il suo atteggiamento che era, a volte, un po' secco e sgarbato. Egli stesso confessa «chiesi al Signore di cambiarmi questo umore brusco e sgradevole e che mi concedesse uno spirito mite e benevolo»¹. Pregò il Signore insistentemente. Dai suoi biografi sappiamo che, assieme alla preghiera, egli intraprese anche a lavorare su di sé. Il risultato fu, secondo Abelly, che Vincenzo divenne uno degli uomini più affabili del suo tempo.

È ben conosciuta da tutti la forte preoccupazione di San Vincenzo per la sofferenza umana, per l'ignoranza della gente semplice, per la fame e le guerre che colpivano tutti i villaggi e città della Francia del secolo XVII. E, tuttavia, non smise di consigliare il buon umore e la gioia a tutti coloro che seguivano il suo stesso cammino vocazionale. Per esempio, ai missionari diceva: «Nelle ricreazioni e nella conversazione ordinaria uniremo in tal modo la modestia al buonumore e che sempre mescoliamo per quanto possibile l'utile al dilettevole, e così daremo buon esempio».²

Con Santa Luisa insisteva, spesso, di onorare «la gioia di nostro Signore e quella della sua santissima Madre»³ (I, 346). E quanto più Luisa è avvolta dalla tristezza, dovuta a situazioni personali e familiari, tanto più forti ed abbondanti sono gli inviti di San Vincenzo alla gioia.

Subito San Vincenzo scoprì che la gioia non solo è importante per rispondere alla vita, ma è anche una nota distintiva del servizio che sono chiamate a fare le Figlie della Carità. Nel primo Regolamento della Confraternita della Carità, di Châtillon les Dombes,

dell'anno 1617, si può vedere già questo orientamento: «Chi è di giornata, dopo aver preso tutto il necessario dalla tesoriera per poter dare ai poveri il cibo di quel giorno, preparerà gli alimenti, li porterà ai malati, quando arriverà li saluterà con gioia e carità...»⁴. Ripeterà lo stesso consiglio nei Regolamenti successivi.

LETIZIA, GIOIA, FELICITÀ...

C'è qualche differenza tra letizia, gioia, felicità e la realizzazione personale. Forse la gioia è più interiore e la letizia più espansiva. La felicità forse si riferisce al benessere personale nel suo insieme, all'equilibrio personale che ci fa vivere senza farci notare, stabilire relazioni positive con gli altri e conseguire in cambio l'accettazione e la stima di tutti. La realizzazione personale ha molto a che vedere con il senso della vita, con la dedizione al lavoro, al quale uno si dedica. Se il lavoro che uno fa si armonizza bene con i pensieri, gli ideali, gli obiettivi, allora la persona si realizza; altrimenti, no.

Non ci interessa definire con precisione tutti i concetti affini alla gioia. In questa parola li inglobiamo tutti, perché non si tratta di fare uno studio su delle parole, bensì di discutere su una realtà che può dare qualità alla nostra vita e alle nostre opere. Se non viviamo nella gioia la nostra vocazione e il nostro servizio, faremmo molto bene a domandarcene il perché, non sarà forse perché viviamo con grande incoerenza. Perché, in effetti, c'è una gioia molto profonda e molto coinvolgente che proviene dal fatto di essere coerenti con la propria vocazione. Può darsi che per noi sia la maggior fonte di gioia, come vedremo più avanti. E non c'è nessuna contraddizione tra la gioia e la vita di sacrificio. Una madre non smette di essere felice perché suo figlio le richiede grandi sacrifici. È felice sacrificandosi per lui. Una macchina non può funzionare molto tempo senza olio; una persona non può vivere senza gioia.

Prima di tutto dobbiamo dire che la letizia e la gioia non hanno molto a che vedere con la risata vuota, né con la festa che trascina al consumismo e che genera un'euforia passeggera. Non può confondersi col denaro o con il successo, come frequentemente succede nella società. Non viene dal di fuori, germoglia dentro perché la gioia più che una causa, è soprattutto conseguenza di qualcosa di più profondo. Evidentemente, gli avvenimenti possono aiutare, ma la gioia non sta in essi, bensì nella persona. In realtà, davanti allo stesso avvenimento la reazione di due persone può essere molto diversa. La gioia e la letizia germogliano dalla capacità interna di vedere la vita come un immenso dono di Dio. La persona felice è capace di ammirare e di godere dei mille dettagli che gratuitamente offre la vita come se fosse la prima volta: l'aria fresca del mattino, i fiori in primavera, il canto degli uccelli, un tramonto, l'acqua fresca, la conversazione coi fratelli... Per la persona gioiosa, il lato luminoso della vita non rimane sepolto dalle nubi del nostro

mondo che, ovviamente esistono. Sa vedere in modo relativo la cosa buona e, soprattutto quella non buona. Se accanto a questo aggiungiamo il dono dell'altra vita che, come promessa, possiamo incominciare già a gustare in questa, allora i motivi per la gioia diventano più profondi, più forti, perché si collegano con Dio stesso. Il caso di San Paolo richiama fortemente l'attenzione. In mezzo a persecuzioni, percosse, prigione, maltrattamenti e pericoli di morte, non ha nessuna remora a dichiararsi una persona felice. Egli stesso ce ne spiega la ragione: «Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8, 35-39).

La persona gioiosa e felice ha un aspetto aperto e costruttivo. Ha forza per rendere relativi i fallimenti, il disprezzo, le difficoltà, perché capisce che sono parte della vita stessa e che, frequentemente, quello che si percepisce come negativo, in realtà, non è altro che uno stimolo per avanzare. Non si può essere felici senza coltivare ideali, senza proiettare la vita oltre gli angusti limiti del proprio io.

FONDAMENTO CRISTIANO DELLA GIOIA

Dovremo cercarlo nella Sacra Scrittura. Non so se esagero, ma mi sembra che uno degli atteggiamenti più estranei a tutta la Scrittura sia la tristezza. Il Bibbia si apre col racconto della Creazione. Tutte le creature sfilano davanti agli occhi di Dio ed Egli continua a mettere su ogni cosa il suo sigillo di autenticità con quell'espressione che si ripete come un ritornello: «e vide che tutto era buono». Non si percepisce niente di falsità né di amarezza. Tutto è luce, positività, fino a quando venne il peccato.

Molto frequentemente, i profeti utilizzano l'immagine del matrimonio per farci comprendere in che cosa consiste la salvezza per il Popolo scelto da Dio (cfr. Os 1-3; Ez 16). San Matteo si chiede, «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?» (Mt 9, 15). Sembra di no. Nei salmi sono rispecchiati tutti i sentimenti dell'essere umano, ma quando c'è un riferimento diretto a Dio, allora predominano i sentimenti di fiducia, di domanda, di letizia e di gioia, di ammirazione per la sua presenza: «Ho fiducia in Dio e non ho timore, che cosa potrà farmi l'uomo»; «In Te, Signore mi rifugio, fa che non venga mai deluso»; «Quale gioia quando mi dissero, andiamo alla casa del Signore»; «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...». Quando questi sentimenti positivi si personalizzano nella recita giornaliera dei salmi o nella lettura della Sacra Scrittura, allora si edifica sulla roccia ed appaiono necessariamente la serenità, la pace, la sicurezza e, ovviamente, la gioia di sentire che Dio costruisce la nostra vita. Orbene, la condizione per la quale questo avvenga è una preghiera viva, attiva, cosciente,

non abitudinaria e meccanica. Una preghiera in cui c'è il passaggio dal salmo scritto al salmo vissuto, assimilato. Evidentemente, questo richiede sforzo, volontà, preparazione, preghiera a Dio affinché ci riempia di sentimenti di fiducia in Lui. Non si capisce perché qualcuno preghi tutti i giorni coi salmi e, tuttavia, la sua vita sia attraversata dalla paura e dalla sfiducia.

Gesù di Nazareth afferma di essere inviato dal Padre «mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio e proclamare la libertà ai prigionieri» (cfr. Lc 4, 18). I Vangeli constatano che Gesù visse momenti di profonda gioia: «In quello stesso istante - ci dice Lc 10, 21- Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli». Dov'è la fonte della sua gioia e della sua letizia? Gesù è molto cosciente della relazione che lo vincola al Padre. Sa che può fidarsi di Lui che tutto si riempie di significato quando la fede illumina la sua vita. E per questo motivo è pieno di gioia e di letizia.

Non solo la sua esistenza, ma anche il nucleo del suo messaggio abbonda di vita, d'amore e di gioia di saperci figli di un Padre amoroso, tenero, accogliente... Gesù venne affinché «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (cfr. Gv 10, 10). Nelle Beatitudini Gesù segnala chi è nella vera gioia. Le parabole riflettono la gioia di sfiorare il mistero di Dio. Per esempio, il tesoro nascosto (cfr. Mt 13, 44); il pastore che trova la pecora perduta (cfr. Lc 15, 4-7); il padre che accoglie il Figlio Prodigo (cfr. Lc 15, 11-32); il cambiamento di vita del pubblicano Zaccheo (cfr. Lc 19). È impossibile continuare nella tristezza dopo aver ascoltato in profondità Gesù Cristo: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11).

L'incontro con Gesù nei Vangeli è una delle grandi fonti di gioia e di pace cristiane. Voglio ricordare qui, per esempio, la scena di Pietro che cammina sulle acque nel lago di Genezaret all'incontro di Gesù (cfr. Mt 14, 24-33). Al principio tutto andò bene, ma quando Pietro cominciò a sentire la forza del vento, incominciò ad affondare fino a quando il Signore lo prese per mano. Che cos'era successo? Semplicemente questo: mentre Pietro camminava sulle acque guardando Gesù, tutto andava bene. Ma le cose precipitarono quando incominciò a guardare le onde. Questo è ciò che può succederci: se incentriamo l'attenzione solo sui problemi, sulle difficoltà, sui pericoli, possiamo essere facilmente assorbiti dal gorgo dell'angoscia, del pessimismo e della tristezza. Il brano evangelico ci invita a guardare Gesù Cristo. C'è qui una grande sorgente di serenità, di fiducia e di gioia. E non si tratta di vivere ignorando i problemi, le minacce e le statistiche, bensì, nonostante tutto ciò, fidarsi del Gesù dei Vangeli. «Se il Signore non costruisce la casa invano vi

faticano i costruttori» (Sal. 126, 1). Ma se è lui a costruirla allora i costruttori possono respirare un po'.

Il maggior fondamento della gioia cristiana si trova nella Resurrezione del Signore. A partire da questa notizia (sempre nuova) si può riscoprire il mondo, la speranza può fiorire in situazioni molto dure, umanamente parlando, come la malattia o la morte. Nella resurrezione troviamo la risposta ai principali interrogativi dell'essere umano. San Paolo non si stanca di commentarla in tutte le sue lettere, e di trarne conseguenze per la vita (cfr. Col 3, 1-4; I Cor 5, 6-8). Alla fine dei suoi giorni, quando si trovava prigioniero, scriveva a tutti i cristiani come se volesse lasciare il suo testamento più prezioso: «Siate lieti nel Signore, ve lo ripeto, siate lieti» (Filippesi 4, 4). In questo risiede la grandezza della fede cristiana: il poter vivere in mezzo ai fallimenti e alle tempeste con l'animo pieno di serenità e di calma; poter essere profondamente felici, vivendo tra contrarietà. Questo è il frutto più gustoso del fatto di percepire Dio come un Padre amato e di comprendere che la Resurrezione di Gesù Cristo ci appartiene.

ABBIAMO BISOGNO DI GIOIA

Abbiamo bisogno della gioia come il sole che ci illumina o come l'aria che respiriamo. La tristezza perenne rende insopportabile la vita, rende i giorni monotoni e la persona daltonica, incapace di percepire i colori e la bellezza della vita che è racchiusa in ogni centimetro quadrato del nostro pianeta. La gioia risveglia, rende più acuta la vista e l'olfatto, apre le porte dell'anima. La tristezza le addormenta in una specie di letargo che preannuncia la morte. Come vivere la vocazione vincenziana con eleganza, in profondità, se manca la gioia? Si potrebbe essere testimoni della Buona Novella del Vangelo col volto triste e col cuore chiuso? Che cosa fare affinché il servizio dei poveri sia sempre fonte di gioia?...

È difficile evangelizzare con le parole o attraverso il servizio se non si irradia la gioia di Dio. Come dice Gilbert Cesbron, la gioia è la migliore prova dell'esistenza di Dio che il cristiano può apportare. Sicuramente questa fu la ragione per cui San Vincenzo insisteva con i Missionari e le Figlie della Carità affinché fossero innanzitutto, testimoni della gioia. «Se i poveri non vi vedono affabili, si allontaneranno e non oseranno avvicinarsi a voi, credendo che siamo troppo severi o troppo gran signori per loro. Ma quando sono trattati con affabilità e cordialità, concepiscono altri sentimenti verso di noi e sono meglio disposti ad approfittare del bene che vogliamo fare loro»⁵. Ed alle Figlie della Carità raccomanda di «intraprendere il servizio ai poveri con gioia, entusiasmo, costanza ed amore»⁶. Abbiamo parlato già dell'insistenza di San Vincenzo con Santa Luisa affinché

viva nella gioia, nonostante il suo carattere, il suo lavoro e i problemi che doveva affrontare. Si direbbe che questo fu uno degli obiettivi più importanti della sua direzione spirituale.

Se San Vincenzo tornasse a scriverci oggi è quasi sicuro che insisterebbe sulla gentilezza, sull'affabilità, sul buon trattamento dei poveri, e sulla gioia come fonte di tutto. Potrebbe perfino proporci quest'ultima come nuova virtù specifica. Oggigiorno i poveri, come tutti, sono molto sensibili al modo in cui si servono. Per costruire una relazione umana è necessario molto tempo; per distruggerla basta un minuto. Se i poveri non percepiscono nelle Figlie della Carità la gioia e l'appagamento di aver donato la vita al Signore, i poveri si sentiranno serviti, ma non evangelizzati. «Le Figlie della Carità nella gioia, testimoniano Gesù Cristo», dice la Costituzione 9. È difficile scoprire un'altra maniera di testimoniare Gesù Cristo che non sia attraverso la gioia generosa e gratuita.

Abbiamo bisogno di comunità gioiose, capaci di essere parabole del Regno in mezzo a questo nostro mondo proteso verso l'aver ed il sembrare, e segnato da ogni tipo di violenze e di paura. Ci saranno sempre persone che si lasciano interpellare da questo linguaggio che, in modo semplice, porta al Vangelo. Nelle Costituzioni possiamo trovare alcune indicazioni sulla gioia comunitaria. Per esempio le C. 29, 33, 59 e lo S. 19. E' impossibile fare pastorale vocazionale se le comunità non vivono la gioia del dono ai poveri. Oggi i giovani, più che con le parole, devono provare che il carisma vincenziano riempie la vita. La Costituzione 59 mira a tale obiettivo.

Mi ha sempre colpito lo sforzo di San Vincenzo di dominare il suo carattere, come abbiamo potuto vedere all'inizio della trattazione di questo argomento. Anche Santa Luisa fece i suoi progressi per quanto riguarda il vivere con serenità, con pace interiore e con gioia. Questi due gesti dei nostri Fondatori possono parlarci oggi di quanto sia importante vivere con gioia la vocazione del servizio dei poveri. E se San Vincenzo e Santa Luisa vi progredirono, perché non lo possiamo anche noi? A volte ho sentito parlare dell'«ascetica» dell'entusiasmo, acquisendo per quanto è possibile l'abitudine alla gioia, e che bisognerà impegnarsi in ciò se si considera importante. La preghiera, la vita spirituale, la fede in un Dio vivo che ci ha regalato una vocazione bella, il servizio dei poveri realizzato in modo cosciente, conducono necessariamente ad una vita piena di significato. E quanto più profonda sia la preghiera, la fede in Dio e la consapevolezza di una vita dedicata a servire i poveri, maggior gioia si può sperimentare, perché si percepisce con più chiarezza la grandezza della vita. A tutte queste strade per raggiungere la gioia e la Letizia, possiamo unire la riflessione offerta nel secondo punto, quando trattiamo del fondamento cristiano della gioia.

Diciamo ora qualcosa su ciò che può aiutarci a vivere con gioia. In fin dei conti Dio ha creato tutte le realtà per l'uso e la gioia dell'essere umano. Mi è sempre sembrato intelligente imparare l'arte del godere delle cose semplici della vita, per riempirsi di luce. Per esempio, un paesaggio, una passeggiata, l'aria del mattino, il sole del pomeriggio, il profumo di una rosa, il sapore di un cibo semplice, una conversazione distesa, la sensazione di essere vivo, l'armonia di una canzone, la meraviglia dei mezzi di comunicazione, la meraviglia di sentire, di vedere, di comprendere, di udire, di respirare, ecc. Siccome sono cose che facciamo tutti i giorni, esiste il rischio di cadere nella routine. Incentrare l'attenzione sulle cose semplici di ogni giorno può aiutarci a percepire la bellezza e l'armonia che rinchiudono le varie sfumature.

A questo punto penso alle Sorelle anziane, malate e paralizzate. Ovviamente, anch'esse possono e devono vivere con gioia e con Letizia. Niente impedisce loro di percorrere le grandi strade che conducono alla gioia, come la fiducia in Dio, la preghiera profonda ed il sapere che stanno compiendo la volontà di Dio. Le sofferenze e le carenze possono trasformarsi in preghiera, in incontro con Dio. Tutto dipenderà dall'atteggiamento che si tiene davanti ad esse. Assumere serenamente i difetti e non ripiegarsi sulle proprie sofferenze, sarà il miglior modo di imitare Gesù Cristo sulla Croce e, pertanto, di dare senso alla propria esistenza. Dio si incaricherà già di trasformare le sofferenze in amore. E sappiamo che solo l'amore redime e salva al mondo. Pertanto, da una sedia a rotelle, dall'infermità permanente, o dalla difficoltà del camminare con le stampelle, si può fare qualcosa per l'umanità, si può fare molto per gli altri, per i poveri. C'è qui il cammino per unire la gioia e la sofferenza, due realtà apparentemente opposte, ma che si possono vivere unite. San Vincenzo l'esprime in questo modo a Suor Anna Hardemont: «Sì, Sorella, la nostra felicità sta nella croce e Nostro Signore non volle entrare nella gloria se non attraverso l'amarezza. Egli vi conduce per il cammino dei santi; non vi allontanate dagli avvenimenti; abbia pazienza, lasci operare Dio, gli dica che si realizzi la Sua Volontà e non la vostra»⁷. E' sicuro che si può essere felici in una situazione di prostrazione, di malattia, di anzianità. La prova l'abbiamo in tante Figlie della Carità che sono state capaci di unire la gioia alla sofferenza. Ricordo, per esempio, Suor Josefa, per molti anni costretta a letto, e alla quale non si spense mai il sorriso sul suo volto. Gioire delle piccole cose, un sorriso, una parola amabile, una preghiera, una visita, un canto, un momento di serenità... sarà sempre importante per potere dire al Signore, grazie per la vita e per tutto quello che ci doni ogni giorno.

PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE PERSONALE E GLI SCAMBI IN COMUNITÀ

* Salmo 22: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla...» Cerca di appropriarti dei sentimenti di fiducia e di pace espressi dal salmo.

* Approfondisci la tua esperienza: Che cosa ti dà gioia e che cosa ti procura tristezza? Come realizzare la raccomandazione di San Paolo, «Siate lieti nel Signore; ve lo ripeto, siate lieti»?

* «Perciò, sorelle, dovete darvi a Dio per praticare questa virtù (cordialità) e per essere cordiali con tutti, principalmente con le Suore e con i Poveri. Vi sono persone che hanno la santa abitudine di non avvicinar mai nessuno se non con un volto lieto e sorridente, né senza dimostrare con parole cordiali la gioia di vederlo. Figlie mie, vi auguro di darvi a Dio per fare anche voi così; è quello che la vostra regola vi insegna e che Dio esige da voi».

(Conferenza di San Vincenzo alle Figlie della Carità del 2 giugno 1658, Coste X b pag 488). A partire da questa citazione di San Vincenzo sull'importanza della gioia e cordialità, qual è la tua riflessione?

Padre Javier Álvarez,
Direttore generale

Note

1 L. ABELLY, La vita del venerabile servo di Dio Vincenzo de Paoli, l. III, cap 12, p. 177, Parigi 1664.

2 Regole comuni della Congregazione della Missione, VIII, n° 7.

3 Lettera di San Vincenzo a Santa Luisa. Sr Charpy p.137

4 San Vincenzo, la Carità delle donne di Chatillon les Dombes, novembre e dicembre 1617.

5 Coste XI p.68; tratto da una conferenza ai missionari sull'affabilità.

6 Coste IX, 593; Conferenza di San Vincenzo alle Figlie della Carità, 9 febbraio 1653.

7 Lettera di San Vincenzo a Suor Anna Hardemont, 10 agosto 1658.

Molte grazie

Molte grazie per gli auguri che mi avete inviato in occasione del mio Onomastico, di Natale e dell' Anno Nuovo. Vi ringrazio per le dimostrazioni di affetto e di delicatezza inviatemi, purtroppo però sono impossibilitato a rispondervi personalmente, sono pertanto costretto a farlo in modo generale, attraverso questa nota pubblicata sugli "Echi." Alcune di voi mi hanno chiesto preghiere per qualche motivo speciale. Siate certe che tutte le vostre intenzioni le ho accuratamente presentate al Signore. Da parte mia, ringrazio per le vostre preghiere che mi assicurate di aver portato davanti al Signore. Sono convinto che questo scambio spirituale faccia bene a tutti, e certamente anche Dio sarà contento.

Quanti buoni sentimenti, religiosi ed umani, si esprimono nei biglietti natalizi, anche se talvolta rimangono stereotipati in alcune frasi!

Dio, diventando uomo, iniziò tutta una corrente di sentimenti positivi che inonda l'ambiente, benché, bisogna riconoscere, siano mescolati con un consumismo esagerato che offende il povero nella sua dignità e rende più palese l'ingiustizia e la disuguaglianza.

Dio vi benedica in questa stagione di tenerezza che è il Natale, il Signore ci renda coscienti della bellezza e della grandezza della nostra vocazione. Vi auguro di essere molto felici durante il 2009, servendo il Signore nella persona dei Poveri, come ci insegnò San Vincenzo!

*Padre Javier Alvarez, cm
Direttore generale*

MONSIGNOR J.M. DI FALCO

Omelia della Messa del 27 novembre 2008

Nella cappella
della Madonna della Medaglia Miracolosa

«E' un'ingiustizia, però!» Così si esprimeva Calimero, un celebre personaggio dei cartoni animati degli anni 60-70, era un povero e sfortunato pulcino nero perduto in mezzo ad una nidiata di pulcini gialli.

«E' un'ingiustizia, però!» È ciò che può venirci in mente quando vediamo tutti i talenti, tutti i doni, tutta la bellezza, tutta l'intelligenza, di cui possono essere dotati i nostri vicini, e di cui noi manchiamo.

«E' un'ingiustizia, però». È ciò che può capitarci di gridare verso Dio in un primo movimento di rivolta, quando un licenziamento, una malattia, un handicap, la sofferenza, la morte ci colpiscono.

«E' un'ingiustizia, però». È ciò che potremmo gridare a Dio a proposito di Maria. Perché infine, è una donna, nostra sorella in umanità che Dio ha preservato del peccato originale, mentre per noi tutti non è per niente così. Maria è condotta, tutta adorna, verso il re, mentre noi, beneficiamo solamente di un posto nel corteo... ed ancora, forse possiamo solo accompagnarla fino alla porta del palazzo ...

«E' un'ingiustizia, però»...

Se Dio privilegia fino a questo punto solo alcuni dei suoi figli piuttosto che altri, dobbiamo volergliene?

Come comprendere questo mistero della libera scelta di Dio? Come comprendere che in realtà non commette nessuna ingiustizia nella libera distribuzione delle sue grazie?

L'unica porta d'ingresso è quella dell'amore. Perché si tratta in effetti di un mistero d'amore. Solo chi ama percepisce tutta la profondità di questo mistero di elezione. Solo i santi non vedono nessuna ingiustizia nelle scelte di Dio e nei suoi modi di fare. Perché invece di giudicare costantemente Dio, si mettono al suo ascolto, e dietro le apparenti ingiustizie, cercano l'amore manifestato da Dio.

Teresa di Lisieux, per esempio in Storia di un'anima spiega così:

«Per tanto tempo mi sono chiesta perché Dio abbia delle preferenze, perché tutte le anime non ricevano grazie in ugual grado [...]Ma Gesù mi ha istruita riguardo a questo mistero. Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina... Ho compreso che se tutti i fiorellini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di fiorellini... Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose; ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrar lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, ad essere ciò che vuole che siamo... »

Conveniamone. E' già un gran passo avanti. Siamo tutti diversi e bisogna rallegrarsene! Siamo invitati a non confrontarci incessantemente, ma a rallegrarci di ciò che siamo agli occhi di Dio e gli uni per gli altri. Abbiamo cantato «Sei la gioia, sei l'onore del nostro popolo, Vergine Maria»,. La perfezione consiste semplicemente nell'essere ciò che Dio vuole che siamo. «Fate tutto ciò che vi dirà», ci ha detto Maria alle nozze di Cana; facciamo dunque semplicemente ciò che ci dice.

«Sì, d'accordo, ma ciò che è veramente troppo ingiusto, ancora secondo il nostro Calimero, che non si lascia convincere così facilmente, è che, per alcuni santi, tutto è stato facile, mentre per me non lo è?... Guardate Teresa, non le sarebbe stato difficile essere una grande peccatrice. Lo riconosce lei stessa del resto. Diceva infatti: «Non ho nessuno merito a non essermi consegnata all'amore delle creature, poiché ne fui preservata solo per la grande misericordia del Buon Dio»!

Calimero come risponderebbe a questo? Forse che l'importante non è di essere stato un piccolo o un grande peccatore, o addirittura preservati dal peccato come Maria, ma di riconoscere innanzitutto la propria miseria. Non è necessario aver peccato molto per riconoscerla. Teresa ne aveva profondamente la consapevolezza. E quando il suo confessore le dirà: «Ringraziate il buon Dio di ciò che fa per voi, perché se vi abbandonasse, invece di essere un piccolo angelo, diventereste un piccolo demonio», risponderà: «Ah! Non facevo fatica a crederlo, sentivo quanto fossi debole ed imperfetta».

Apriamo gli occhi ed il cuore. Deboli ed imperfetti lo siamo tutti. Ed anche capaci del peggio! Sì, del peggio. Non ci sono forse alcuni momenti, in cui siamo stati capaci delle peggiori deviazioni, o sentiamo che forse ci saremmo traviati se le circostanze ci avessero trascinato? Il padre Bro, un domenicano, racconta lo shock che produsse in lui una frase del suo Maestro dei novizi. Si era nel 1945, nel momento in cui in Europa si

scopriva la mostruosità dei campi di concentramento e di sterminio: «fratelli miei, aveva dichiarato il Padre-Maestro, se non sapete che sareste capaci di fare quello che hanno fatto questi boia, non avete compreso niente»

La grazia di Dio è un concetto inafferrabile. Si comprende qualche cosa quando si riconosce la propria fragilità e debolezza, quando si riconosce che, senza la grazia premurosa di Dio, potremmo diventare dei mostri. Dobbiamo riconoscere che, senza Dio, saremmo potuti cadere molto in basso, e riconoscere anche, chiunque siamo, che Dio ci ha salvati nel suo Figlio Gesù Cristo, non un poco, non molto, non moltissimo, ma tutto! Ci ha salvati totalmente! Ed è per i meriti della croce di suo Figlio che Maria è stata preservata del peccato originale, non per i propri meriti. Se c'è uguaglianza tra tutti noi, lo è nel fatto che dobbiamo tutto a Gesù. E Maria, nella sua grazia di preservata lo sa. E Maria Maddalena, nella sua grazia di pentita anche.

Quando entriamo in questa cappella, quando preghiamo l'Immacolata dicendole «O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te», nessun sentimento di una qualsiasi ingiustizia commessa nei nostri confronti abita il nostro cuore, nessun grido di rivolta sale alle nostre labbra. Siamo invece in pace con Dio e con noi stessi. E noi usciamo tra la folla di Parigi in pace con i nostri fratelli. Siamo pieni di gratitudine e di riconoscenza. Perché? Perché veniamo qui come siamo, senza le nostre maschere, senza false apparenze, in tutta la verità del nostro essere. Perché sappiamo molto bene che la Vergine Immacolata che porta nel suo seno Dio incarnato è anche la Vergine dei dolori ai piedi della Croce. Perché sappiamo che ogni grazia è accompagnata da una risposta da dare, e che Maria ha ben detto il suo «fiat». Perché sappiamo che ogni grazia ricevuta da Dio si trasforma con il nostro consenso in grazia per gli altri, e che Maria non trattiene niente per sé e ci ridistribuisce tutto. Non è forse questo il senso dei raggi emanati dalle sue mani aperte verso il mondo?

Del resto ecco ciò che disse a questo proposito Caterina Labouré della sua visione del 27 novembre 1830 di cui festeggiamo l'anniversario oggi: «Mentre la contemplavo, la Madonna abbassò gli occhi per guardarmi. Udii una voce che mi diceva queste parole: «Questa globo che vedi rappresenta il mondo, particolarmente la Francia ed ogni persona in particolare. «Qui, non so esprimere ciò che ho provato e ciò che ho visto, la bellezza e lo splendore, i raggi così belli... «sono il simbolo delle grazie che spargo sulle persone che me le chiedono»... facendomi comprendere quanto fosse piacevole pregare la Madonna e quanto fosse generosa verso le persone che la pregano. Quante grazie accordava alle persone che gliele chiedono, quanta gioia prova accordandole... In quel momento, non sapevo dove mi trovavo... non so... si è formato una cornice ovale intorno alla Madonna,

intorno alla cornice c'erano queste parole: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi», scritte in lettere d'oro. Allora udì una voce che mi diceva: «Fate coniare una medaglia su questo modello. Tutte le persone che la porteranno riceveranno grandi grazie. Le grazie saranno abbondanti per le persone che la porteranno con fiducia».

Chiediamo e riceveremo. Dio non è come certi genitori, severi e senza amore, o troppo affettuosi, ma senza fermezza. Dio è al tempo stesso indulgente ed esigente. Sa qual è il nostro bene. Sa che cosa dare ad uno e che cosa rifiutare all'altro, affinché cresciamo in amore ed in santità. Dispensa largamente le sue grazie attraverso Maria, non quelle che le chiediamo sovente, ma quelle che ci sono più proficue.

Chiunque siamo, dovunque venivamo, qualunque cosa abbiamo fatto, detto o pensato, o qualunque male abbiamo constatato in noi, qualunque sia la prova che attraversiamo, non dobbiamo aver paura di avvicinarci a Maria che vuole mostrarci di quale amore siamo amati. Siamo come un bambino, che porta in braccio.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire; non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Chiediamo la grazia di renderci conto del terribile potere che possiede la nostra libertà di oscurare la nostra mente. Vediamo infine che tutto è grazia che tutto può essere vissuto o interpretato come una grazia, che niente è «troppo ingiusto» sotto il sole di Dio.

Mons. Jean Michel di Falco Leandri
Vescovo di Gap e d'Embrun

SFIDE ATTUALI

Provincia di Chelmno

Missione in Kazakistan

«La pastorale della presenza»

Breve introduzione storica

Il Kazakistan, vasta regione stepposa, è stata fin dai tempi più antichi, percorsa da popolazioni nomadi. Dopo il Medioevo, fu popolata da nomadi turcofoni - i Kazaki (Cosacchi)-, cacciatori ed allevatori le cui tradizioni sociali sono basate su una struttura clanica, che perdura fino ai nostri giorni.

Proclamato repubblica sovietica alla fine della Rivoluzione di ottobre nel 1917, il Kazakistan è incluso nell'unione sovietica fin dalla sua costituzione. Il Kazakistan è stato luogo di numerose deportazioni, (e campi di concentramento di guerra) ed in particolare, durante e subito dopo la Seconda Guerra mondiale.

Nel 1990, il Kazakistan ha proclamato l'indipendenza. Da allora, è iniziata una relativa rinascita delle religioni. È stato costruito un discreto numero di moschee, ma anche di chiese. Le religioni tendono a colmare il vuoto ideologico lasciato dalla scomparsa del dogma comunista.

Nel 1997, la capitale del Kazakistan è stata spostata ad Akmola, ribattezzato Astana. La popolazione del Kazakistan conta solamente 15 milioni di abitanti, con una densità tra le più basse del mondo.

Attivazione del nostro servizio

Il Kazakistan è una terra bagnata dal sangue dei martiri delle repressioni politiche, è costituito da un mosaico di nazionalità (130 circa) e di confessioni religiose: il 47% di Musulmani (sunniti), il 44% di ortodossi e l'1,8% di cattolici.

Nel 2000, su domanda del vescovo di Astana, Mons. Tomasz Peta, le tre prime Figlie della Carità hanno cominciato in questo Paese il servizio dei Poveri. Oggi si possono contare tre Comunità nella diocesi di Astana: una a Szortandy (nel 2000) l'altra a Nowokubanka (nel 2003) la terza ad Astana(nel 2007).

Così, siamo 9 Sorelle che servono i poveri cercando di preferenza i più bisognosi. Li circondiamo con le nostre cure, non solo le persone di queste città, ma cerchiamo di andare più lontano, nei villaggi lontani fino ad un raggio di 150 Km. Alcuni di questi villaggi erano stati campi di lavoro forzato. In alcuni villaggi, non si può accedere che alla fine della primavera, in estate ed all'inizio dell'autunno, perché le strade della steppa sono completamente impraticabili, il fango o la neve ostacolano gli spostamenti e ci impediscono di incontrare gli abitanti. Malgrado questi ostacoli, le persone ci chiamano sempre e chiedono: quando venite da noi? Queste domande sono mosse da bisogni spirituali (dalla preparazione ai Sacramenti) e materiali (l'aiuto alimentare ed umanitario).

La gente è gentile con noi. Questo popolo malgrado tanti anni di persecuzione, cerca Dio con cuore sincero, o ritorna a Lui dopo molti anni. Tutti cercano in Dio la pace del cuore oppresso dal duro lavoro, spesso non pagato, le condizioni di vita sono molto difficili, le malattie, l'etilismo di uno o più membri della famiglia, (il nonsenso della vita, la mancanza di prospettive per l'avvenire...). Molti giovani cercano di porre fine alla loro vita, altri sono vittime di conflitti che si concludono con la morte.

Esempi come questi si possono moltiplicare. In quanto Figlie della Carità, cerchiamo di portare la speranza alle persone. Non possiamo aiutare tutti, ma possiamo pregare per tutti.

Nel 2007, abbiamo cominciato il nostro servizio ad Astana, capitale del paese, alla periferia della città, nel quartiere più povero. La prima parrocchia cattolica è stata istituita qui nel 1979. In questo quartiere, c'è molta miseria e disperazione, non ci sono strade, né acqua corrente, né fogne e, inoltre ci sono i problemi di sempre, l'alcolismo e la sottoalimentazione così come i bambini di strada. In questa parte della città, le case sono costruite con materiali vari anche di fortuna: paglia, traversine di legno dei binari, blocchi di argilla...spesso, le case sono fatte di soli due locali: la cucina e la camera da letto; sono circondate da alte recinzioni per proteggere gli abitanti dagli sguardi indiscreti e danno un'impressione di chiusura. Il tasso di disoccupazione è altissimo, gli abitanti sono vittime dell'alcolismo da parecchie generazioni, impotenti di fronte al regime politico attuale. Educati nel sistema comunista per molti anni, le persone non sono preparate a far fronte alle sfide del nostro tempo e spesso sono sfruttate come manodopera a buon mercato

Nell'autunno 2007, ci siamo installate in questo quartiere povero, ma le persone non ci accettavano, erano inaccessibili e malevoli. I nostri vicini erano per lo più musulmani (Tartari, Ingouches, Kazaki e Zingari). C'erano anche cristiani ortodossi, ma poco credenti e praticanti. Camminando nelle vie fangose, abbiamo incontrato molti bambini sporchi e

cenciosi che avevano bisogno d'affetto. Poco a poco, grazie ai bambini, ci siamo potute mettere in contatto con le loro famiglie.

Alcune testimonianze di questo servizio

Attualmente, riuniamo regolarmente bambini di varie nazionalità e confessioni religiose. Malgrado le loro differenze, i bambini nel quotidiano vivono bene insieme. Frequentandoli regolarmente, giochiamo con loro, cantiamo insieme ma anche insegniamo loro alcune nozioni di igiene ed a pregare. Ogni giorno, facciamo con loro attività manuali e scopriamo quanto hanno bisogno di essere riconosciuti e stimati. La nostra presenza quotidiana accanto a loro ha fatto nascere la fiducia e, progressivamente, incominciano a confidarci le loro preoccupazioni.

Mentre Igor ci comunicava il grande dolore del suo cuore: suo papà è stato assassinato, Ira parla con inquietudine di suo fratello di 19 anni, attualmente in carcere: è lui che ha assassinato il padre di Igor.

Una sera tardi, alcune mamme sono venute a chiedere aiuto: Tania, 13 anni, era stata violentata nella sua casa sotto gli occhi dei genitori ubriachi; ci chiedono: «aiutateci, consigliateci».

Grazie ai bambini, abbiamo raggiunto parecchie famiglie che vivevano una situazione molto difficile.

Un giorno, Lalita è venuta correndo per dirci; «mia nonna si è ustionata un piede, soffre molto, avete qualcosa per curarla»? Avendola curata, la notizia della sua guarigione si diffuse molto rapidamente.

Alcuni adulti ci hanno indicato altre persone nel bisogno. Così, siamo andate da Aleksander, nonno di Eryk che veniva ai nostri incontri. Da parecchi giorni, aveva la mano ustionata. La piaga si era infettata allora gli abbiamo consigliato di andare all'ospedale, ma ha rifiutato. Abbiamo insistito parecchie volte, invano. Il suo stato si è aggravato. Finalmente, la famiglia ha accettato, ma era troppo tardi. Si è dovuto amputarlo. Abbiamo visitato Aleksander all'ospedale e, dopo la sua dimissione, volevamo continuare a seguirlo. Ma sua figlia, etilista come suo marito ci ha chiuso la porta, dandoci la colpa della disgrazia del loro padre. Abbiamo affidato la nostra pena a Maria Immacolata, chiedendole aiuto. Un po' di tempo dopo, siamo andate a trovare all'ospedale Lena gravemente malata. Al vederci ha pianto poi, sorridendo ha detto: «Finalmente, facce note.» Dopo uno scambio di idee, ci ha detto: «È bene che siate venute, mi sento molto meglio». Grazie ad un trattamento intensivo, Lena è uscito dall'ospedale. Ma suo marito non è venuto a prenderla. L'abbiamo riportata nella sua povera casa. Suo marito, ubriaco, gridava: «Perché l'avete

riportata a casa? Non voglio curarla, non ne ho la forza, devo già curare il nonno!» Lena è rimasta. L'indomani, siamo ritornate a visitare i nostri malati e, questa volta, suo marito ci ha accolte. Abbiamo ringraziato il Signore perché, a poco a poco, queste persone sono diventate amiche.

Allo stesso modo, abbiamo potuto soccorrere altre persone che, ora ci aprono il loro cuore e le loro case. Sentiamo dirci spesso: «Venite anche da noi»

La storia di Natasha, 32 anni, è molto commovente. Vive nella parte più povera del quartiere dove non c'è acqua corrente. Bisogna andare a cercare l'acqua al pozzo. Nata in questo paese dove era vietata la parola di Dio, i suoi genitori l'hanno fatta battezzare ugualmente nella Chiesa ortodossa, ma nessuno le aveva insegnato a pregare. All'età di 17 anni, rimase incinta. Il suo amico ventenne, l'abbandonò. Abitava allora con sua madre, Natasha diede alla luce una bambina. La mamma di Natasha, poté occuparsi della bambina perché si era disintossicata, così Natasha poté lavorare in un ufficio. Dopo tre anni, non potendo adattarsi al lavoro col computer, Natasha perse il suo impiego e restò senza lavoro per 6 mesi. Sua mamma ricominciò a bere e si ritrovano senza risorse. Dopo alcuni tempi, Natasha ha trovato un lavoro: il controllore di autobus, ma purtroppo, poi anche lei, si è messa a bere... La bambina crebbe in un ambiente familiare molto difficile. Gli inverni in Kazakistan sono molto duri (-40°, -50°). Molte persone muoiono di freddo e altre rimangono mutilate, perché l'amputazione è l'unico metodo per eliminare la cancrena conseguenza del congelamento. La maggioranza delle vittime degli inverni freddi sono le persone che abusano dell'alcol. Quando Natasha ebbe 29 anni, accolse in casa sua una sua amica gravemente malata che morì poco tempo dopo. A sua volta anche Natasha si ammalò e dovette essere ricoverata in ospedale. Dopo alcune settimane fu dimessa, senza speranza di guarigione. Era paralizzata dal lato destro, non potendo più parlare, mutilata delle dita delle mani e del piede sinistro, a causa del congelamento. Era completamente abbattuta. In quel momento, la sua bambina di 11 anni, partecipava ai nostri incontri. Un giorno, disse a sua mamma: «Voglio andare in Chiesa a pregare per te». Questo stesso giorno, siamo andate a visitare Natasha e da allora, vi andiamo ogni giorno.

A poco a poco, l'abbiamo sostenuta nella sua rieducazione ed abbiamo cominciato a pregare insieme. Un giorno, riuscì a sedersi su una sedia, poi a fare alcuni passi, ma non poteva ancora parlare. L'abbiamo trasportata all'ospedale per gli esami ed una terapia. Poi, le abbiamo ottenuto una pensione di invalidità.

Un giorno, su sua proposta, l'abbiamo condotta in Chiesa dove, per la prima volta, ha partecipato alla Messa. Si era nel 2006. Al momento del Padre Nostro, l'abbiamo sentita balbettare alcune parole di questa preghiera. Da allora ha cominciato a ricuperare la parola.

Adesso, ogni Eucarestia della domenica le porta la pace nel cuore. Un giorno, espresse il desiderio di ricevere Gesù. Dopo averla preparata, la celebrazione della sua Prima Comunione ebbe luogo il 1 maggio 2008, anche la sua bambina e sua mamma hanno partecipato alla messa. Natasha ha detto: «Sono colma di gioia». Il suo sguardo sul mondo è cambiato e le relazioni con lei sono diventate sempre più facili. La pazienza e la comprensione sono cresciute tra Natasha e sua mamma. Pregano insieme il rosario e ringraziano il Signore per i tanti doni ricevuti. Natasha ha preso la decisione di leggere e di meditare il Vangelo ogni giorno.

Ed ora, ecco la storia di Wiera

Alcolista da 20 anni, Wiera vive per strada, ha perso tutto: la casa, i figli messi in un orfanotrofio... ha le mani ed i piedi coperti di geloni, è solamente l'ombra di se stessa. Un giorno, venne a trovarci. L'abbiamo curata, lavata, cambiato i vestiti, facendo attenzione alle sue mani ed i suoi piedi tumefatti. Le abbiamo dato da mangiare, poi l'abbiamo portata all'ospedale per un intervento chirurgico molto urgente. Le hanno amputato due dita dei piedi. La nostra presenza ha facilitato il contatto tra il personale medico e Wiera. Dopo una settimana, ha potuto uscire dall'ospedale, ma si è ritrovata per strada.

L'inverno è duro. Ha accettato di tornare da noi e le abbiamo proposto di fare alcuni lavoretti. Da allora, ci aiuta nel nostro giardino e si sente utile ed amata. La sua vita si è trasformata progressivamente con noi: non beve più, ha ritrovato la strada della fede, ha ristabilito una relazione con sua figlia. Attualmente, facciamo con lei i procedimenti amministrativi affinché possa ritrovare la sua famiglia e la sua autonomia.

Da alcuni mesi, un bambino di 6 anni, Saszka, vaga nelle vie del quartiere. Viene spesso a chiederci qualcosa da mangiare, vestiti e giocattoli. Sua mamma beve molto e l'abbandona. Talvolta, l'accogliamo per la notte. Altre volte, i passanti lo vedono dormire nei cespugli. Da qualche tempo, abbiamo chiesto alle autorità aiuto per Saszka.

La nostra missione è spesso quella di sostenere persone in grande difficoltà. È il caso di Nina, 14 anni. Soffrendo a causa dell'alcolismo della sua famiglia, ha tentato il suicidio prendendo un'overdose di medicinali. Quando l'ambulanza è arrivata, Nina era in coma. Padre Stanislaw l'ha battezzata perché la situazione era critica. Ogni giorno, sua mamma molto inquieta andava a trovare Nina all'ospedale, pregando come poteva e promettendo di smettere di bere. Dopo 10 giorni di coma, Nina si è svegliata. Attualmente, la mamma non beve più e si occupa di sua figlia. Ma questa mamma e la sua famiglia hanno bisogno di un accompagnamento forte e quotidiano. Nina ha bisogno di cibo e di condizioni favorevoli

per riprendere le forze. Ma la situazione di questa famiglia è resa difficile dal vicinato anch'esso dedito all'alcol.

Conclusione

Agli inizi della nostra missione, le famiglie cattoliche ed ortodosse sono venute a cercare progressivamente aiuto da noi. Invece, le famiglie Kasache, nella maggioranza musulmane, desideravano risolvere i loro problemi da sole. Tuttavia, restiamo attente ai bisogni delle famiglie, qualunque sia la loro fede religiosa e rispettiamo le loro decisioni. Le autorità del paese hanno inviato una richiesta alla Chiesa cattolica di Szortandy di prendere cura delle persone handicappate e di accompagnarle quotidianamente. La stessa domanda è stata fatta agli ortodossi, ai musulmani ed alle persone di buona volontà. Per noi, questa richiesta è una fortuna che ci facilita l'accesso ai poveri e ai numerosi handicappati della nostra regione.

Le autorità hanno creato un'Associazione di aiuto per gli handicappati. Occorre molta umiltà per collaborare coi laici e lavorare per il bene degli handicappati.

Finora, comunicavamo in lingua russa, ma questa domanda delle autorità del paese necessitava per noi l'apprendimento della lingua kazaka per comunicare con le famiglie kazake e mongole. Nel Centro studi di lingua nazionale, siamo state accolte benevolmente, e questo ci dà l'opportunità di manifestare la nostra fede. Desideriamo essere «profeti di speranza» in mezzo al popolo del Kazakistan. Crediamo che il Signore ci precede nel cuore e nella vita delle persone verso le quali ci manda. «Che il Signore sia benedetto e sia lodato per il dono della Sua presenza tra i poveri».

Le Sorelle in missione in Kazakistan

SFIDE ATTUALI

Provincia di Cracovia

Missione a Balta, Ukraina

Introduzione

L'Ucraina è un paese dell'est Europa che confina con la Polonia.

Nel paese predomina il Cristianesimo: la Chiesa ortodossa che è la più praticata (il 77%) e quella Cattolica orientale (18%). I musulmani ucraini rappresentano circa il 5% della popolazione. Balta è una cittadina che si trova a 183 Km a nord-ovest di Odessa nel sud-ovest dell'Ucraina.

La missione a Balta

Breve excursus storico

Il 27 ottobre 2007, su richiesta di Monsignor Bronisaw Biernacki, Vescovo della diocesi di Odessa (Simferopolsk), abbiamo cominciato il nostro servizio di Figlie della Carità a Balta e dintorni. La popolazione di Balta conta circa 20.000 abitanti. Qui oltre alle due Chiese ortodossa e cattolica ci sono 16 «case di preghiera» la maggior parte delle quali appartiene ad alcune sette.

L'Ucraina è segnata da una grandissima povertà materiale e spirituale, conseguenza del passato regime comunista. Si scoprono diverse forme di povertà, e noi cerchiamo di rispondervi e di servire tutti i poveri, senza guardare la loro situazione e la loro confessione religiosa.

Il problema più urgente è quello dei bambini che vengono da famiglie in difficoltà (alcolismo, divorzio, ecc.). Abbandonati per le strade, senza cure, sono privati spesso del necessario per vivere e sono esposti a pericoli come l'alcol, la droga, il fumo, il furto... fortunatamente questi bambini entrano facilmente in relazione con noi. Ci insegnano i «segreti» della loro vita. Cerchiamo di non deludere la loro fiducia e di dare loro sicurezza ed affetto. Non dimentichiamo i loro bisogni alimentari: occorre tener sempre qualcosa di

caldo pronto da consumare. Ad Artiom piace dire: «Tilki u Sester mo?na napytysja horjazoho czaju»! Soltanto dalle Suore si può bere il tè caldo.

La storia di due ragazzini.

Wadim, 11 anni e Stasik, 12 anni ci preoccupavano molto perché erano tossicodipendenti. Un giorno, hanno avuto il coraggio di rivelarci il luogo dove si nascondono per drogarsi. Quando ci hanno portate lì, siamo rimaste sconvolte! Era una “cuccia” tra le rovine degli edifici di un vecchio kolchoz, nel quale vivevano già da tre settimane. Stasik ci ha spiegato che prima si ritrovavano nei sottoscala o nelle fogne. Raccoglievano ferraglia per guadagnare un po’ di denaro per pagare la droga ed il cibo.

Stasik non poteva contare sulla sua famiglia: sua madre l’aveva abbandonato molto tempo prima, suo padre, anche lui tossicodipendente vive per strada. È in corso un processo per togliere la patria potestà alla madre.

Wadim ha i genitori, ma non si sente accettato dal padre, per questo è fuggito di casa.

Dopo avere guadagnato la loro fiducia, abbiamo potuto rispondere ai loro bisogni: bagno, vestiti, conversazioni, attività. Quando Stasik o Wadim venivano da noi, li accoglievamo senza tener conto dei nostri progetti né degli orari.

Un giorno, Wadim ci ha portati in segreto da sua madre. Lo abbiamo lasciato fuori per conoscerla e parlarle. E lui, si è eclissato per non essere visto. Più tardi, è ritornato da noi per conoscere i risultati della nostra conversazione con la madre e la sua reazione. Tre giorni dopo questo colloquio, Wadim ha accettato di tornare a casa e l’indomani, ha ricominciato la scuola.

Quanto a Stasik, è stato ospitato in canonica per un certo tempo; i sacerdoti l’hanno aiutato a riprendere la via della scuola.

Fin dagli inizi quando abbiamo conosciuto Wadim e Stasik, abbiamo cercato di entrare in relazione con un’Organizzazione che si occupa dei minori che provengono da famiglie in difficoltà. Ma, in effetti, non possono far niente per il caso di questi due ragazzi. Difatti, anche se hanno il desiderio di uscire dalle loro cattive abitudini, per ritornare ad una vita normale, non possono staccarsi dalla droga.

Malgrado i suoi sforzi, Stasik ha ricominciato a drogarsi e, nel settembre 2008, è entrato in un Centro per bambini tossicodipendenti ad Odessa.

Wadim è con la sua famiglia; accolto dalla mamma, ritrova in lei il sostegno e la comprensione necessari. E' rimasto in legame costante con noi. Durante le vacanze, ha partecipato ad un tempo forte di riflessione e di preghiera. Per noi, è una grande gioia.

Conclusione

Attualmente, stiamo seguendo i lavori di ristrutturazione della nostra casa: il pianterreno sarà destinato ad accogliere i bambini. Con speranza guardiamo verso l'avvenire e crediamo che migliori condizioni logistiche ci permetteranno di servire meglio i bambini.

Contiamo anche sulla generosità delle persone di sostenerci materialmente e sull'aiuto delle loro preghiere, affinché nell'avvenire il nostro servizio porti frutti.

Le Suore della missione di Balta

NOMINE

Designazione delle Visitatrici

e nomina dei Direttori provinciali

PROVINCIA DEL MOZAMBICO: Suor Ester Lucas JOSE MARIA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Therezinha MADUREIRA GONCALVES, il 18 giugno 2008.

PROVINCIA DI SANTO DOMINGO: Suor Servia Tulia GARCIA MARTINEZ è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Isaura MARTINEZ ENCARNACION, il 2 luglio 2008.

PROVINCIA DELLA SLOVENIA: Suor Bernarda TRCEK è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Barbara SELIH, il 16 luglio 2008.

PROVINCIA DI CONGO-CONGO: Suor Angèle MBULA è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Suzanne ILOKO, il 29 agosto 2008.

PROVINCIA DEL VICINO ORIENTE: Suor Vincent ALLOUAN è stata rinominata Visitatrice per tre anni il 29 agosto 2008.

PROVINCIA DI SIENA: Suor Luisa FARRI è stata rinominata Visitatrice per tre anni, il 17 settembre 2008.

PROVINCIA DI GRANADA: Suor Maria Luisa SERRANO HENARES è stata rinominata Visitatrice per tre anni, il 1 ottobre 2008.

PROVINCIA D'INDONESIA: Suor Victorin SISWATI è stata designata Visitatrice in sostituzione di Suor Anna SOEPRAPTIWI, il 19 novembre 2008.

* * * * *

PROVINCIA DI FORTALEZA: il Padre Francisco José OLIVEIRA DOS SANTOS è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 31 luglio 2008.

PROVINCIA D'ETIOPIA: il Padre Girmay ABRAHA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 5 agosto 2008.

PROVINCIA DI RIO DE JANEIRO: il Padre Paulo Eustaquio VENUTO è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 4 settembre 2008

PROVINCIA DI BELO HORIZONTE: il Padre Onesio GONCALVES MOREIRA è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 4 settembre 2008.

PROVINCIA AMERICA CENTRALE: il Padre Anibal CORNEJO AMORES è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 4 settembre 2008.

PROVINCIA DI CALI: il Padre Ricardo QUERUBIN MARIN è stato rinominato Direttore delle Figlie della Carità per tre anni, il 4 settembre 2008.

PROVINCIA DI CONGO-CONGO: il Padre Désiré MOKOLO MOLANGA è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 5 novembre 2008.

PROVINCIA DI HAITI : il Padre Marion PONCETTE è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità, il 24 novembre 2008.

PROVINCIA DEL MOZAMBICO: il Padre Eli CHAVES DOS SANTOS è stato nominato Direttore delle Figlie della Carità per un mandato di tre anni, il 6 dicembre 2008.

VISITA DEI SUPERIORI

Suor Evelyne Franc, Superiora generale
e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale

Visita in Tanzania

Breve cronaca della fondazione

Nel 2004, il vescovo della diocesi di Musoma, in Tanzania, ha chiesto alle Figlie della Carità di venire in missione nella sua diocesi. La Visitatrice dell'Etiopia, Suor Asther Zewdie, accompagnata da una Suora, si è recata in Tanzania per valutare la possibilità di un'eventuale fondazione. Sono state presentate loro varie missioni e, finalmente hanno scelto, Masanga come villaggio più adattato alle Figlie della Carità. Si tratta di un villaggio isolato, arido, privo delle installazioni più elementari. A tutt'oggi, nessuna Congregazione aveva risposto alla domanda del Vescovo.

Nel 2005, Suor Asther e Suor Wivine, Consigliera generale, e due Suore della Provincia del Congo hanno reso visita al vescovo. Una delle specificità di questa missione risiede nel suo carattere interprovinciale. Difatti, le Province del Congo e del Madagascar hanno accettato di collaborare per questa nuova missione di Masanga e di mandare alcune Suore. In queste due Province che sono in paesi francofoni, le Suore devono imparare l'inglese e poi il kiswahili ed infine la lingua della tribù dei Kikuria.

A luglio 2006, le prime tre Suore sono arrivate a Masanga con Suor Wivine che ha affidato loro questa nuova missione. Centinaia di persone aspettavano l'arrivo delle Suore, che furono accolte dagli abitanti del villaggio con canti e danze, vestiti, per questa occasione, con gli abiti della tribù. Dopo una Celebrazione Eucaristica ben animata, le 4 Suore furono accompagnate nella loro nuova casa, arredata con 4 letti, 4 tavolini, 4 sedie, 4 lampade a cherosene preparate per accoglierle. La gente ha promesso di continuare a fornir loro il necessario (tazze, piatti, cucchiaini, sapone...).

Le Suore, sono state molto colpite dalla capacità di condivisione degli abitanti del villaggio e dal loro affetto fraterno. Dopo aver imparato l'inglese, abbiamo studiato per tre mesi la lingua kiswahili.

Nel dicembre 2006, siamo tornate a Masanga per cominciare la missione ed assumere la responsabilità del dispensario, della scuola materna, della pastorale e delle attività della parrocchia, legate allo sviluppo sociale. Questi servizi sono assicurati nelle stesse condizioni del nostro alloggio: lo stretto necessario. Per questo la nostra creatività e la nostra fiducia nella Provvidenza sono state messe alla prova, oltre che dalla morte improvvisa del Vescovo, Mons Samba, nel mese di agosto è stata una grande perdita per tutti.

A Natale, la Visitatrice della Provincia del Congo, Suor Suzanne Iloko ed il Padre Direttore sono arrivati, con Suor Evelyn e la loro traduttrice Candalaria, per inaugurare l'opera: "Maria Immacolata". Durante la loro visita, hanno fatto l'inventario dei bisogni della casa e dei servizi della nostra missione. La casa di Masanga è annessa alla Provincia del Congo, che è composta dalla Repubblica Democratica del Congo e dal Congo Brazzaville. Il Padre Direttore ha fatto installare i pannelli solari per produrre l'elettricità necessaria per la cappella e gli altri ambienti.

Nel febbraio 2007, La Visitatrice del Madagascar, Suor Madeleine Haovaso, è venuta a visitarci con Suor Wivine. Vedendo la realtà della nostra missione, Suor Madeleine ha promesso di mandare il più rapidamente possibile due Suore. Nel febbraio 2008, due Suore malgasce sono andate a studiare l'inglese a Nairobi, dalle nostre consorelle del Kenya, per venire poi da noi.

Nell'ottobre 2007, le tre Suore "pioniere" hanno avuto la gioia di accogliere una nuova Suora congolese. Come avevamo espresso durante la nostra Assemblea domestica, ci sforziamo di essere attente allo Spirito di Dio che agisce nel popolo di Masanga. Rendiamo grazie a Dio per l'accoglienza calorosa e semplice di questo popolo così generoso. Poco tempo dopo il nostro arrivo, mentre visitavamo alcune famiglie, una vecchia mamma ha incominciato a benedire il Signore ed a raccontare la profezia di suo marito, morto da parecchi anni, diceva: «Sipirina Sibora, vedrai che il nostro villaggio un giorno sarà cristiano e si costruirà una grande chiesa, e i missionari verranno da noi». E ciò si è realizzato. Che grande grazia, Signore, accoglierti nella mia casa! Poi ha portato una brocca d'acqua e delle foglie e ci ha chiesto di benedire la sua casa. Questa fiducia della popolazione ci dinamizza, ci interpella ci spinge a dare una risposta d'amore piena di gioia.

Nel 2008, le due Suore malgasce sono arrivate a Masanga.

Con l'aiuto di Suor Evelyne e del suo Consiglio, ed il sostegno di numerose Province, dell'IPS e di amici, la missione di Masanga ha cominciato a svilupparsi. Ma

percepriamo anche situazioni negative, legate alla loro cultura: paure, effetti nocivi dei divieti e dei costumi tribali, stregoneria, alcune pratiche come la poligamia, l'escissione... cerchiamo di sviluppare la devozione a Maria Immacolata e l'associazione della Medaglia miracolosa. Ogni domenica, i parrocchiani sono invitati a dire il rosario, la novena dell'associazione e ad adorare il Santissimo Sacramento. Siamo fiduciose nel potere di Gesù Salvatore e contiamo sulla preghiera delle Suore di tutta la Compagnia.

Visita dei Superiori

Nell'agosto 2008, la missione di Masanga ha ricevuto la visita delle nostre Superiori: La Madre, Suor Wivine, la Visitatrice del Congo e del Madagascar. Malgrado il viaggio lungo e difficile, e la precarietà della nostra casa, le Visitatrici non si sono lamentate, ma invece, si sono entusiasmate davanti all'accoglienza calorosa degli abitanti del villaggio che hanno espresso la loro gioia, secondo i loro costumi ed il loro folclore.

Il primo giorno, le Suore hanno visitato:

- La scuola materna «Santa Catherine Labouré»: 152 bambini vestiti a festa sono fieri di esprimere il loro benvenuto in inglese ed in francese. I loro genitori offrono doni di ogni tipo (uova, frutta, semi, sapone, vestiti...) in ringraziamento per tutto ciò che le Suore fanno per i loro figli e per il villaggio

- Il dispensario «Maria, Nostra Signora della speranza» Numerose mamme, in cammino verso il dispensario per fare pesare e vaccinare i loro bambini, sono felici di accogliere le visitatrici. Poi queste hanno incontrato nelle sale del dispensario i malati ed il personale infermieristico.

L'indomani, visita del Centro di formazione (economia domestica apprendimento delle lingue...) Le visitatrici hanno ammirato, tra l'altro, i lavori di cucito realizzati da queste donne e questi uomini e Suor Evelyne li ha incoraggiati a migliorare le condizioni di vita della loro famiglia.

Tra un incontro ed un altro, tutte le Suore hanno potuto avere un colloquio personale con la Madre.

Nel pomeriggio, dopo avere incontrato le Aspiranti ed i membri dell'associazione della Medaglia miracolosa, le visitatrici si sono recate in parrocchia i Sacerdoti infatti hanno sostenuto molto le Suore all'inizio dell'opera. È l'opportunità per esse di offrir loro alcuni regali: una tovaglia da altare per la chiesa e delle medaglie per il servizio di

evangelizzazione. È all'arrivo dei Suore che i sacerdoti hanno scoperto la storia ed il messaggio della Medaglia miracolosa.

Il giorno seguente, siamo partite per Musoma a visitare il nuovo Vescovo, Mons. Michael Msongankila per discutere del contratto delle Suore con la Diocesi, del nostro carisma, della nostra integrazione nella diocesi e dell'unione delle Religiose della Tanzania. Dopo una condivisione animata, abbiamo preso il tè nella sala da pranzo del Vescovo, come è costume in Tanzania. «Karibu! Karibu chai!» Benvenuto, benvenuto per il tè! L'ospitalità è una tradizione profondamente ancorata in Tanzania, simile alla nostra virtù cristiana, vissuta nelle relazioni quotidiane nella semplicità e l'armonia. Tessere relazioni domestiche è primordiale e la condivisione di un po' di cibo è insieme un mezzo per rinforzare questi legami.

Prima di tornare a Masanga, abbiamo visitato la tomba di Julius Nyrere, ex Presidente della Tanzania di cui è presentata la causa di beatificazione. A Butiama, il suo villaggio natale, abbiamo ammirato il Museo e pregato sulla sua tomba affinché le virtù di pace, di giustizia e di solidarietà che ha vissuto ed insegnato, siano vissute da tutti i capi di stato del mondo, particolarmente quelli dell'Africa.

Il giorno della partenza si avvicinava. Secondo il costume tanzaniano, la vigilia della partenza dei visitatori, una celebrazione familiare tipica con danze e canti, ci ha riunito per un "arrivederci."

Fortificate dalla grazia della visita di Madre Evelyne, noi Suore della Casa Maria Immacolata di Masanga, rendiamo grazie a Dio di averci incoraggiate nella nostra missione e, come è costume, diciamo: «KARIBU TENA!», Ritornate a vederci, «A sante sana!»

Le Suore di Masanga

STORIA DELLA COMPAGNIA

AL TEMPO DI S. VINCENZO... ED OGGI

La fede di S. Vincenzo

Mi hanno proposto di trattare un tema dal titolo: Come rianimare la fede oggi. In questo enunciato, una parola attira subito la mia attenzione: è il termine... OGGI. Mi capita abbastanza frequentemente di animare sessioni o scambi con le Figlie della Carità, e nel titolo dei temi proposti, ritrovo spesso questa famosa parola! Ogni volta che ciò si presenta, la mia reazione è duplice.

Prima di tutto, mi dico di avere a che fare con delle vere Figlie di San Vincenzo, inserite nella società e nella Chiesa del loro tempo, che sanno molto bene che le vite più ricche, gli esempi più significativi, i messaggi più pressanti, sono solamente sogni e nostalgie, se non si fa uno sforzo, per tradurli e viverli oggi. La prima reazione mi porta dunque sempre a pensare che il nostro vero problema, è quello di cercare come Vincenzo de Paoli si adatterebbe al presente.

La seconda reazione mi riguarda personalmente. Mi trovo di fronte alle Figlie della Carità, impegnate su diversi fronti. Un giorno, sono nel mondo ospedaliero; la settimana dopo nell'ambiente dell'insegnamento; poi sono suore non francesi, missionarie...

Ciò dimostra la vostra polivalenza, ed è veramente nella linea originaria delle fondazioni Vincenziane. Allora mi sento piccolo e sprovveduto davanti alla vita concreta, davanti all'esperienza pastorale e sociale delle Sorelle impegnate in questa varietà di specializzazioni.

Penso allora che la traduzione di san Vincenzo OGGI, deve essere il risultato di una ricerca comune. Io, cercando di condividere ciò che ho letto e riletto in San Vincenzo... e voi, apportando ciò che vivete ogni giorno nei vostri impegni concreti. Del resto è ciò che avete compreso, poiché il programma prevede momenti di riflessione personale, e tempi di ricerca in gruppo.

Dunque vi propongo due argomenti sul tema: Rianimare la fede.

Il primo: SAN VINCENZO DE PAOLI, UN CREDENTE.

Il secondo: San Vincenzo, un credente che ridesta e rianima la fede.

I. SAN VINCENZO: UN CREDENTE.

Per accostare qualche tema concernente san Vincenzo, il metodo più sicuro è sempre quello di ritornare all'esperienza ed al progresso del Fondatore. Vincenzo de Paoli per temperamento e per formazione, è sempre stato un uomo che ha dato molta importanza alla vita, all'avvenimento e all'esperienza. Questa è una delle principali caratteristiche della sua spiritualità. Dunque rivediamo prima di tutto l'evoluzione di Vincenzo, ed il suo itinerario verso la fede.

Come per tutti noi, l'ambiente familiare ed il periodo dell'infanzia hanno sostenuto un grande ruolo nell'esistenza di Vincenzo de Paoli, che è nato in una famiglia rurale, povera, profondamente e tradizionalmente cristiana. La parte migliore della sua prima formazione cristiana, la deve certamente ai suoi genitori, soprattutto a sua madre, alla sua famiglia ed al suo ambiente.

Non si sa praticamente nulla di come fosse la vita della parrocchia di Pouy in quel tempo, ma è molto verosimile che a parte la Messa della domenica, l'animazione pastorale era a livello di tutte le piccole parrocchie rurali della regione, ossia praticamente inesistente. In particolare, probabilmente non c'era un catechismo organizzato per i bambini. La catechesi fu un'innovazione ed una delle grandi azioni condotte da san Vincenzo nella Chiesa di Francia, precisamente perché dovunque passava, poteva constatare solamente l'inesistenza o la mediocrità.

Dunque fino a 14 anni di età, il giovane Vincenzo, aveva ricevuto un'educazione cristiana solo nella sua famiglia e nel suo ambiente. Questa educazione ha tuttavia profondamente e durevolmente contrassegnato la sua fede. Peccato non potervi dedicare un più lungo approfondimento, permettetemi di attirare la vostra attenzione, su un aspetto particolare della fede di Vincenzo de Paoli, un aspetto più importante di quanto non si creda. Vincenzo ha avuto una fede contadina, ossia una fede orientata dal pensiero della Provvidenza, una fede nutrita dal Vangelo, soprattutto nella sua parte agreste: le parabole per esempio; una fede semplice Vincenzo diceva «come l'acqua»; una fede pratica e concreta, attirata più dalla vita che dalle considerazioni intellettuali. Se avete un po' di tempo esplorate queste piste, che oggi posso soltanto ricordare.

Dunque la fede di Vincenzo de Paoli è prima di tutto stata risvegliata e formata nel suo ambiente familiare e sociale, e ne è rimasta profondamente contrassegnata.

Vennero poi nove anni di studio, dal 1595 al 1604, anni anch'essi importanti. Nel piccolo collegio di Dax, il catechismo doveva essere insegnato, tanto più che in quel periodo non c'era molta distinzione tra l'istruzione religiosa e gli studi profani: si imparava a leggere ed a recitare nei libri di preghiera, si studiava la Storia Sacra e la vita dei Santi.

Ma furono soprattutto gli anni passati all'università di Tolosa che permisero a Vincenzo di accostare seriamente la teologia, come la si insegnava in quel periodo. Il nostro studente lasciò l'università con il diploma di Baccelliere, ciò che gli dava diritto di diventare egli stesso un insegnante. Notiamo en passant il grado di formazione e di cultura di Vincenzo de Paoli, molto al di sopra della media del clero di quel tempo. Diceva di se stesso è vero: «povero scolaro di quarta». Umiltà guascone sicuramente! Ciò che sembra volere dire... un po' di umiltà e molto atteggiamento guascone!

Si è insistito talmente sull'intelligenza pratica e concreta di Vincenzo de Paoli che se ne è fatto talvolta quasi un tipo di curato d'Ars ante litteram... Ma è giusto ricordare che san Vincenzo aveva fatto studi di buonissimo livello. E si può pensare che questi studi l'hanno aiutato efficacemente a strutturare la sua fede, anche se non l'hanno portato, sembra, a rettificare il suo primo progetto di vita.

Durante i suoi studi, Vincenzo superò le varie tappe verso l'ordinazione sacerdotale: tonsura il 20 dicembre 1596, suddiaconato e diaconato nel 1598, sacerdozio il 23 settembre 1600. Queste esperienze hanno segnato certamente l'itinerario di fede di Vincenzo. Un giorno scriverà: «...Se avessi saputo ciò che questo comporta, come lo conosco ora,, quando ebbi la temerarietà di entrare nello stato ecclesiastico, avrei preferito arare la terra che impegnarmi in uno stato così temibile; è ciò che ho manifestato più di cento volte alle povere persone della campagna, per incoraggiarle a vivere contente e come persone di bene, ho detto loro che le stimavo felici nella loro condizione; e difatti, più divento vecchio, più mi confermo in questo sentimento, perché scopro tutti i giorni la distanza tra dove sono, e la perfezione in cui dovrei essere» (Coste V, 568).

Il meno che si possa dire, è che il giovane studente di Tolosa non aveva preso ancora coscienza del sacramento che riceveva e della missione a cui era votato.

Dopo gli studi a Tolosa venne il periodo dei viaggi; periodo piuttosto movimentato, al punto che è difficile seguire il nostro Vincenzo viaggiatore, e che, come tutti ben sanno, cercava ancora di ritirarsi onoratamente.

Nel 1608, lo ritroviamo a Parigi. Diventa allora responsabile della distribuzione delle elemosine alla corte di Margherita di Valois, qui subì una prima prova: fu accusato ingiustamente di furto. Molto più tardi, Vincenzo ricorderà il difficile momento e lo

racconterà ai missionari per finire dicendo: «Vedete, Dio vuole provare talvolta le persone, e per ciò permette che capitino simili incontri»(Coste XI, 337).

Sembra che Vincenzo cominciasse allora a riflettere seriamente, fin quando fece la conoscenza di Padre de Bérulle, il fondatore dell'oratorio. Bérulle era un Maestro spirituale austero e profondo: Vincenzo si mise sotto la sua direzione.

L'influenza di Bérulle fu grande nello sviluppo e nella maturazione della fede di Vincenzo de Paoli, anche se dopo alcuni anni, il discepolo preferì prendere le distanze. La fede di Vincenzo fu influenzata soprattutto su due punti: Cristo ed il sacerdozio. Difatti Bérulle e tutta la Scuola Francese di spiritualità, insistevano molto su una fede centrata da una parte su Gesù Cristo, e dall'altra, sulla dignità del sacerdozio. Si indovina facilmente che questo recupero teologico, soprattutto spirituale, arrivava al momento buono, mentre Vincenzo de Paoli era impegnato nell'esperienza entusiasmante di Clichy.

Era già stato ordinato da dodici anni ed era praticamente la prima volta che era veramente coinvolto in un impegno pastorale. Fu un periodo straordinario: «Avevo un popolo tanto buono e tanto obbediente nel fare quello che gli dicevo, che quando raccomandavo di venirsi a confessare le prime domeniche del mese, non mancava mai nessuno. Venivano tutti e si confessavano e io vedevo di giorno in giorno il profitto delle anime loro. Ne avevo tal consolazione, ne ero così contento che dicevo a me stesso: «Mio Dio! quanto sei fortunato di vere un popolo tanto buono!». Ed aggiungevo: «Credo che il Papa non sia felice quanto un parroco in mezzo ad un popolo di sì gran cuore». E un giorno il Cardinale di Retz mi domandava: «Ebbene! signore, come state?». Gli risposi: «Monsignore, sono tanto contento da non dirsi». «Perché?». «Perché ho un popolo tanto buono, tanto obbediente a tutto quello che gli dico, che penso in me stesso che neppure il Papa, né Voi, Monsignore, siate felici quanto me» (Coste IX, 646).

Questo appagamento è molto significativo nell'itinerario spirituale di Vincenzo. Si sente qui un prete re-situato e ri-equilibrato in mezzo ad un popolo, e ad una fede che si risveglia a contatto con la fede semplice del popolo.

Tuttavia Vincenzo non aveva ancora abbandonato il suo progetto di “ritirarsi onoratamente”. Dopo sedici mesi a Clichy, entrò come precettore nell'influente famiglia dei Gondi. Furono allora come il giorno e la notte. Certo, la promozione era indiscutibile, ma all'attività pastorale così consolante, succedeva un ozio dorato. Il contatto diretto e caloroso del buon popolo, era sostituito dai costumi raffinati di una grande famiglia, e soprattutto, dalla presenza accaparrante della Signora de Gondi, generosa probabilmente, ma molto scrupolosa. Si comprende che in una tale situazione, Vincenzo si sentisse a poco a poco indebolito ed asfissiato.

Fu allora che passò attraverso una terribile crisi che lo colpì nell'essenziale della sua fede. Abelly, il primo biografo di San Vincenzo ci ha lasciato alcuni dettagli su questa prova, e si sa peraltro che Vincenzo, giunse perfino ad essere incapace di articolare «credo in Dio». Più tardi dirà ciò che si può considerare come un ricordo largamente autobiografico: «Questo ci insegna quanto è pericoloso l'ozio, sia del corpo, sia dello spirito; poiché, come un terreno, per quanto possa esser buono, se è lasciato per qualche tempo incolto, produce subito cardì e spine, così l'anima nostra non può star molto tempo in riposo ed in ozio, senza risentire qualche passione o tentazione che l'inducano al male» (Coste XI, 33). Probabilmente Vincenzo è un po' in questo stato alla vigilia del famoso anno 1617; l'anno... si può dirlo, e Vincenzo lo suggerì, della conversione.

Non ritorniamo sugli avvenimenti ben noti di Gannes-Folleville e Châtillon-les-Dombes. Semplicemente alcune osservazioni, sorvolando la storia.

Le testimonianze che possediamo su questi due avvenimenti e il loro seguito, ci permettono di vedere in modo abbastanza preciso l'itinerario psicologico e spirituale, durante questa importantissima tappa della storia della fede di Vincenzo de Paoli.

A Gannes, dopo la confessione del vecchio contadino, Vincenzo ci appare sconvolto e preso alla sprovvista, come qualcuno che esce da una lunga notte. Gli occorre qualcuno che lo svegli, che lo inciti... Sarà una donna. Difatti quando Vincenzo ricorderà l'avvenimento di Gannes-Folleville, darà sempre un posto considerevole e di primo piano a Madame de Gondi, e possiamo essere sicuri che non fu solamente per umiltà.

Fu la Signora de GONDI che aveva sottolineato ed interpretato l'avvenimento; era lei che da buona scrupolosa, aveva generalizzato e drammatizzato: «Ah! signore, che cos'è mai? disse allora al santo la virtuosa signora. Che cosa abbiamo udito? Senza dubbio avviene lo stesso della maggior parte di questa povera gente. Ah! se quest'uomo che passava per uomo dabbene, era in uno stato di dannazione, che sarà degli altri che vivono peggio di lui? Ah!, signor Vincenzo, quante anime si dannano! Come rimediarvi?»(Coste XI, 4).

Fu ancora lei a spingere Vincenzo a predicare l'indomani, suggerendo perfino il tema della predica; e fu sempre lei a chiedere a Vincenzo di continuare l'esperienza di villaggio in villaggio. A Vincenzo occorreva certamente questo stimolo da parte della Signora de Gondi per portarlo a reagire; i testi lo affermano e lo si comprende psicologicamente molto bene. Non dimentichiamo attraverso quale crisi Vincenzo era appena passato.

L'indomani dunque Vincenzo predicò, e si sa quale fu la reazione semplice e massiccia delle brave persone di Folleville, al punto che si dovette fare appello ai Reverendi Padri Gesuiti di Amiens per rispondere al numero inatteso di penitenti. Dopo la sollecitazione provvidenziale e determinante da parte della Signora de Gondi, ecco la testimonianza stimolante del buon popolo. Senza romanzare, possiamo pensare che la sera del 25 gennaio

1617 Vincenzo de Paoli aveva ritrovato almeno un po' della gioia, che aveva conosciuto a Clichy: «La gioia, per un parroco, di essere in mezzo ad un popolo che ha un così buon cuore» (Coste IX, 646).

Nei giorni e nei mesi che seguirono, Vincenzo visse di nuovo l'esperienza di Folleville in altri villaggi e ciò lo fece entrare probabilmente in una profonda revisione di vita. Poteva continuare ad essere precettore in una grande famiglia, dopo aver vissuto ciò che aveva appena vissuto? Alla fine del mese di luglio, sparì dalla dimora dei Gondi. Una lettera del Signor de Gondi, conosciuta all'Abelly, descrive lo stupore che suscitò questa fuga: «Sono molto stupito che non abbia detto niente della sua risoluzione!» Era fuggito, e ciò era allo stesso tempo la prova di una decisione, ma anche il segno di una certa fragilità, di una certa insicurezza di sé. Il P. de Bérulle aveva partecipato a questo complotto, poiché fu lui che propose a Vincenzo di recarsi a Châtillon.

Era qui da tre settimane quando sopraggiunse il secondo avvenimento. In questa nuova situazione, si misura tutta la strada percorsa dal 25 gennaio. L'ispiratrice non c'è più; e Vincenzo reagisce solo ed immediatamente: questa volta è ben l'ora della Provvidenza.

Notiamo ancora una volta che il buon popolo giocherà un ruolo determinante, per l'accoglienza che fece all'appello del suo nuovo curato e per la sua generosità spontanea. La sera stessa di questo 20 agosto 1617 Vincenzo traeva lezione dall'avvenimento, e pensava probabilmente ancora una volta, alla felicità di un parroco in mezzo al suo popolo. Il tempo trascorso dal 24 gennaio al 20 agosto 1617 fu certamente il periodo-chiave della storia della fede di Vincenzo.

In seguito, il cammino proseguirà. Ma si può dire che fin dal 1617, la fisionomia spirituale di Vincenzo de Paoli era tracciata, e che i tratti più significativi della sua fede erano fissati. Questi tratti della fede di san Vincenzo, li ridurremo a quattro: Cristo, il Vangelo, la Chiesa, l'avvenimento.

1 - Cristo prima di tutto

Vi ho già segnalato in occasione dell'incontro di Vincenzo col P. Bérulle, che incentrare la fede su Gesù Cristo era una delle grandi idee della Scuola Francese. Conosciamo approssimativamente i programmi ed i metodi di studio delle Università dell'epoca, e noi possiamo dire che non era probabilmente al suo soggiorno a Tolosa che Vincenzo doveva la sua fede profondamente «cristocentrica», come diciamo oggi.

Durante le sessioni, mi capita talvolta di prendere rispettosamente in giro il P. de Bérulle, autore di «Vita di Gesù nel seno di sua madre». Ciò non mi impedisce di riconoscere ben

volentieri che il Bérulle e gli altri Maestri della Scuola Francese hanno reso a Vincenzo de Paoli e dunque a noi, un servizio inestimabile.

Dalla fine del Medioevo la fede, e particolarmente la fede del buon popolo non riusciva a liberarsi dalle mille pratiche, devozioni, credenze, e talvolta superstizioni di ogni tipo. In questo accumulo inverosimile che intendeva essere la fede, il dogma, la morale ed il culto si presentavano spesso e si ammettevano, senza che fosse fatto ricorso ad una qualsiasi gerarchia di valori. Sapete che il protestantesimo fu solamente una reazione, si potrebbe dire normale, contro questo stato di cose.

Il Concilio di Trento aveva, in pieno XVI secolo, ridefinito energicamente e chiaramente tutto ciò che riguardava la fede. Ma in Francia il Concilio e le sue decisioni furono tardivamente riconosciuti dagli Stati Generali, solamente nel 1614, 51 anni dopo il Concilio; e l'applicazione seguì molto lentamente.

La scuola francese di spiritualità ebbe dunque il grande merito di incentrare la fede sul mistero del figlio di Dio. Vincenzo de Paoli in questo punto capitale, fu un allievo notevolmente coscienzioso della scuola francese. «Ricordatevi Signore», scriveva ad uno dei suoi confratelli, «Ricordatevi che viviamo in Gesù Cristo per la morte di Gesù Cristo; che dobbiamo morire in Gesù Cristo per la vita di Gesù Cristo; che la nostra vita deve essere nascosta in Gesù Cristo, piena di Gesù Cristo, e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come Gesù Cristo» (Coste I, 295).

Questa frase che ha il ritmo di un inno, può apparire un po' complessa. In quattro o cinque righe Vincenzo richiama otto volte il nome di Gesù Cristo e ciò mi sembra essere un'immagine fedele, del posto che teneva Gesù nella fede di Vincenzo de Paoli.

Aveva trovato infine una fede semplice e viva, una fede «semplice come il pane». Da allora tutto si organizzò a partire dal principio che la nostra vita deve essere il prolungamento di Gesù Cristo e l'imitazione di Gesù Cristo. Questi due temi ritornano incessantemente nel pensiero e nell'azione di san Vincenzo.

Ma Vincenzo pur rivelandosi un discepolo brillante ed entusiasta della Scuola Francese, andava ben oltre. La Scuola francese difatti pur presentando una dottrina teologicamente solida, era un po'nebulosa. Per esempio bisognerebbe leggere le «Elevazioni a Gesù sui suoi principali stati e misteri» di BERULLE, per rendersene conto. Sono veramente Elevazioni molto elevate! E nel frattempo, avrebbe detto Vincenzo,... «il povero popolo muore di fame e si dann».

La fede di Vincenzo de Paoli in Gesù Cristo fu segnata definitivamente dagli avvenimenti del 1617. Il Cristo che si rivelò a Gannes-Folleville, poi a Châtillon, fu, come non smise mai di ripetere, il Cristo inviato da Dio per evangelizzare e servire i poveri: «A noi

spettano dunque, signori e fratelli, i poveri; pauperibus evangelizare misit me. Qual felicità, signori, qual felicità! Fare quello per cui Nostro Signore scese dal cielo in terra, ed entrare in tal modo, noialtri, dalla terra al cielo; continuare l'opera di Dio, il quale, sfuggiva le città e andava per le campagne in cerca dei poveri. e mediante che cosa, c'andremo altri della terra al cielo, continuare il lavoro di Dio che ' fuggiva le città ed andava alla campagna cercare i poveri. Ecco quanto ci assegnano le nostre regole: aiutare i poveri, nostri signori e padroni» (Coste XII, 4-5).

Così, Vincenzo de Paoli mise tutte le incontestabili ricchezze di Bérulle e dei grandi Maestri spirituali in relazione con i poveri, con il popolo di Dio. Al centro della sua fede, c'era Cristo inviato ad evangelizzare i poveri. E' certamente qui, il tratto fondamentale della fede di san Vincenzo: un'adesione totale a Gesù Cristo... Cristo inviato ai poveri!

Ne avremo una dimostrazione soffermandoci sul secondo tratto caratteristico di questa fede.

2. IL VANGELO.

Secondo ABELLY, un Confratello di Vincenzo diceva: «Il Vangelo era il suo libro ed il suo specchio nel quale si guardava in ogni incontro; e, quando si trovava in qualche dubbio su come doveva fare una cosa... considerava subito in quale modo Nostro Signore si era comportato in una situazione simile, o ciò che aveva detto, o ciò che aveva manifestato attraverso le sue massime».

Per Vincenzo de Paoli, il Vangelo era difatti il libro di fede per eccellenza, il libro che gli permetteva di ritrovare direttamente, e soprattutto in modo semplice, il pensiero e la volontà di Gesù Cristo. Certamente non si tratta di un atteggiamento originale, perché questo approccio al Vangelo dovrebbe essere quello di ogni cristiano. Ma Vincenzo, per alimentare la sua fede, aveva un modo tutto suo di accostare il Vangelo. Aveva la sua chiave o piuttosto, le sue chiavi di lettura. Quando entrava nel Vangelo, vi entrava sempre da due porte: Luca IV, 18 e Matteo XXV, 31ss.

Luca IV, 18 è un testo che ho citato spesso. È il passo del Vangelo in cui si narra l'inizio della vita pubblica; Gesù applica a sé le parole del profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato ad annunciare il Vangelo ai Poveri». Per Vincenzo de Paoli, questo testo era la spiegazione di base di tutto il Vangelo. E quando si leggono i testi vincenziani, si ha l'impressione che ogni volta che Vincenzo affronta il Vangelo, consideri ciò che è detto e scritto come proveniente da Gesù Cristo, l'inviato ai Poveri. Ciò fa sì che la sua lettura del Vangelo sia quella, né degli esegeti né dei teologi né di Bérulle. È la lettura di un missionario; di un missionario che non smette di pensare ai poveri e che interpreta ogni passaggio evangelico, in funzione dell'annuncio ai poveri. Ed io posso assicurarvi che se paragonate l'approccio

vincenziano del Vangelo, a quello di altri maestri spirituali, la Scuola francese, Sant'Ignazio di Loiola, San Francesco di Sales, noterete molto rapidamente in san Vincenzo questa lettura selettiva e orientata così.

La seconda chiave di lettura, Matteo XXV, 31 ss, accentua solamente questo aspetto della fede di san Vincenzo. È l'evocazione del Giudizio universale da parte di Cristo: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ero malato o prigioniero e voi mi avete visitato; ero straniero e mi avete accolto. Per voi Figlie della Carità, è il testo evangelico di base. È la vostra chiave particolare, mentre Luca IV, 18 sarebbe piuttosto quella della Congregazione della Missione. Lo vedete, Vincenzo aveva pensato a tutto.

Ci resta ancora da ricordare due tratti importanti della fede di san Vincenzo. Permettetemi tuttavia, di insistere ancora su questa lettura vincenziana del Vangelo, perché è molto sintomatica della fede di san Vincenzo. Oggigiorno, alcuni dietologi dichiarano talvolta: Dimmi ciò che mangi e ti dirò che sei. Questa affermazione comporta probabilmente una certa parte di verità, non lo sarebbe se l'accogliessimo mettendo a confronto la società dei consumi con i paesi sottosviluppati! Ma per ciò che riguarda la fede, si comprende facilmente che il nostro genere di alimentazione è psicologicamente, sociologicamente e spiritualmente determinante. Ed è veramente molto conoscendo la costanza con la quale Vincenzo leggeva e meditava ogni giorno il Vangelo per nutrirsi a sazietà, possiamo, senza fatica, farci un'idea di ciò che era.

3. LA CHIESA.

Bisogna ricordarsi dell'itinerario che abbiamo appena accennato, e soprattutto dei primi diciassette anni di sacerdozio come furono vissuti da Vincenzo. Durante questi diciassette anni, conobbe solo tre periodi di soddisfazione pastorale: Clichy, Folleville, Châtillon. Ed in ciascuna di queste circostanze, questa gioia gli fu procurata dal buon popolo. Della Chiesa, Vincenzo aveva avuto, durante i quattordici anni a Pouy, un'idea tradizionale e probabilmente un po' lontana. Incominciando dal 1595 l'accostò poi certamente come una realtà soprannaturale, ma soprattutto come un organismo gerarchico. In questo periodo, pensava alla sua carriera (Cfr. il viaggio a Bordeaux del 1604!)

A Clichy, Vincenzo cominciò a fare esperienza di una realtà più profonda: la realtà del popolo di Dio. Abbiamo visto come Folleville e Châtillon lo portarono ad approfondire definitivamente questa esperienza. Certo, la dimensione gerarchica della Chiesa conservava per lui il suo intero valore e Dio sa, se in seguito non ne ha tenuto conto. Ma la

gerarchia non era più considerata da lui come un fine, ma come un mezzo per il servizio del popolo di Dio, e nel cuore del popolo di Dio, al servizio prioritario dei più poveri.

Come in parecchi altri campi, l'ecclesiologia di Vincenzo de Paoli, ossia la concezione che aveva della Chiesa, era straordinariamente moderna, vicina perfino ad alcuni testi del Concilio Vaticano II. Per non dilungarmi troppo, vi riporto solamente due fatti, di cui il primo è riferito in Coste XI, 34-37, dove è raccontata la conversione di un eretico. L'episodio ebbe luogo nell'anno 1620. Vincenzo, di ritorno dai Gondi nel 1617, predicava le missioni nei villaggi della famiglia. Si trovava allora a Marchais, nell'Aisne, dove preparava una missione che doveva predicare l'anno seguente. Ora, un protestante l'insultò, dichiarando che la Chiesa di Roma non era certamente la Chiesa fondata da Gesù Cristo per la buona ragione che non si preoccupava dell'evangelizzazione dei poveri. Si comprende facilmente che questa contestazione abbia toccato Vincenzo in un punto sensibile; non mancò di pensarvi.

Quando Vincenzo, l'anno seguente, venne a predicare la Missione, il protestante vi partecipò e si convertì, dopo aver constatato con i suoi occhi che questa era veramente evangelizzazione dei poveri.

Ciò che dell'avvenimento fu più significativo si trova probabilmente nella conclusione che ne trasse Vincenzo: «Oh! quale felicità per noi missionari, verificare la condotta dello Spirito Santo nella sua Chiesa, occupandoci, come facciamo, dell'istruzione e santificazione dei poveri!» (Coste XI, 37). Questa frase è da ponderare e da meditare se si vuol comprendere l'idea che si faceva Vincenzo de Paoli della Chiesa: l'evangelizzazione dei poveri è il segno dell'autenticità della Chiesa.

Il secondo fatto che voglio citare è un sermone di Bossuet, sermone di cui si è d'accordo a riconoscere che è stato ispirato da Vincenzo de Paoli, quando aveva 79 anni. Questo sermone, pronunciato davanti alla Corte, era intitolato: Dell'eminente dignità dei poveri. Mi accontenterò di citarvene un passaggio che traduce bene, credo, attraverso le parole di BOSSUET, il pensiero profondo di san Vincenzo e l'idea che si faceva della Chiesa: «la Chiesa di Gesù Cristo è veramente la città dei poveri. I ricchi, non temo a dirlo, non vi sono ammessi come ricchi, ma per misericordia. Venite dunque, o ricchi, la porta della Chiesa vi è aperta, ma vi è aperta dai poveri ed a patto che li serviate. È per l'amore dei suoi figli che Dio permette l'ingresso agli stranieri... I ricchi sono degli stranieri, ma il servizio dei poveri li naturalizza... Ricchi del secolo, prendete finché vi piacerà gli splendidi titoli, potete portarli nel mondo; ma, nella Chiesa di Gesù Cristo, siete solamente i servi dei poveri...»

La fede di san Vincenzo è stata la fede in una Chiesa, Città dei poveri e Serva dei poveri, come ha ricordato il Vaticano II. Le Conferenze del martedì, i seminari, e l'azione di

Vincenzo nei dieci anni al Consiglio di Coscienza, hanno avuto soprattutto come scopo di nominare i vescovi, di formare sacerdoti e laici, capaci di far apparire maggiormente la Chiesa, come città dei Poveri.

4. L'AVVENIMENTO.

E' l'ultimo tratto caratteristico della fede di Vincenzo, a proposito del quale ci occorre ritornare ancora alla sua esperienza ed al suo itinerario. Il suo temperamento, come le sue radici rurali e guascone, l'incitavano a divenire un uomo concreto ed anche prammatico. Ma furono principalmente le esperienze spirituali che lo portarono a considerare l'avvenimento, come portatore del messaggio e come presenza di Gesù Cristo.

E' stato soprattutto il fatto di Gannes-Folleville e Châtillon. In queste due circostanze, affermò che ebbe l'evidenza di aver incontrato Dio. Ebbe l'opportunità di dirlo parecchie volte: «Non ero io... era Dio». In modo tale che tutti gli avvenimenti, soprattutto quelli che erano in rapporto con i poveri, diventarono per Vincenzo messaggi e segni di fede.

Marchais ne fu un esempio, qui Vincenzo decodificò spontaneamente il messaggio e ne trasse una conclusione. Potrei citare molti esempi: l'incontro con Luisa de Marillac, con Margherita Naseau, col vescovo di Beauvais (per gli Ordinandi) o ancora gli inizi dell'opera dei trovatelli, gli avvenimenti che si svolsero in Madagascar o in Polonia... in tutte queste situazioni, Vincenzo leggeva sia l'avvenimento sia il Vangelo, e come il Vangelo, l'avvenimento illuminava e nutriva la sua fede. Anche questo è un aspetto molto moderno della fede di san Vincenzo.

Dopo il Vaticano II, si è parlato molto dei segni dei tempi. Senza avere utilizzato tale definizione, Vincenzo de Paoli fu un maestro in questo campo.

Si dovrebbero riprendere qui le ripetizioni d'orazione riportate nei Tomi XI e XII del Coste. Queste ripetizioni d'orazione che erano un'invenzione di Vincenzo, hanno difatti, introdotto altri vantaggi, quello di farci capire la preghiera di Vincenzo; evidentemente un tempo molto forte della sua vita di fede. Ora questa preghiera ci appare come un dialogo intimo, in un luogo pubblico saturo di mondo. Dialogo con Gesù Cristo costantemente presente, ma un posto invaso dalla Missione della Polonia o dalla peste di Genova o dai drammi del Madagascar o dai poveri del mondo. Vincenzo, con Cristo e la Comunità, ricordava gli avvenimenti e cercava il loro significato e la lezione provvidenziale che portavano, per poterli vivere meglio. Probabilmente in queste ripetizioni d'orazione possiamo trovare la migliore spiegazione del posto che la fede di san Vincenzo riservava all'avvenimento.

Abbrevio e finisco... Abbiamo ricordato Vincenzo de Paoli il credente, lungo il suo itinerario, attraverso i tratti essenziali ed i pilastri della SUA FEDE: Gesù Cristo, il Vangelo, la Chiesa e l'avvenimento. Ciò che è più impressionante in tutto questo, in definitiva, è forse la semplicità e l'unità. Tutto in effetti sembra coerente; tutto sembra dinamico nel senso forte del termine: tutto spinge all'azione e all'impegno. La contemplazione di GESU' CRISTO è contemplazione dell'Inviato ai poveri; è dunque una contemplazione che deve volgerci irresistibilmente verso i poveri. Il VANGELO, vi si entra dalle due porte Vincenziane, e quando le si è superate si è rinviato ancora verso i poveri. La Chiesa è la Città dei Poveri. L'avvenimento infine, è la Polonia, tutte le Polonia; è il Madagascar e tutti i Madagascar; è oggi, l'incontro quotidiano con tanti poveri. Tutto sommato, la migliore definizione della fede di san Vincenzo sembra esserci data dal famoso «Lasciare Dio per Dio», il movimento continuo tra Gesù Cristo ed i poveri. È certamente l'esperienza di fede fondamentale che ci propone san Vincenzo.

II. UN CREDENTE CHE RISVEGLIA E RIANIMA LA FEDE.

A dire il vero, questo tema appassionante da solo comprende tutto un mondo. Ingloba praticamente tutta l'attività di san Vincenzo, perché anche se si insiste di più sull'aspetto caritativo e sociale della sua azione, sulle sue innumerevoli imprese, il suo scopo principale è sempre stato l'annuncio della buona novella ai poveri. Non ha fondato niente né intrapreso niente che non sia stato evangelizzazione. Il tema che affrontiamo è praticamente inesauribile. Dunque mi scuserete se lo traccio solamente a grandi linee, e mi limito ad alcune piste di ricerca e di riflessione.

Senza riprendere l'itinerario spirituale di san Vincenzo, notiamo che i due avvenimenti determinanti dell'anno 1617 sono stati proprio situazioni nelle quali Vincenzo de Paoli si è rivelato, e si è rivelato soprattutto a sé, come un credente che risveglia e rianima la fede. Nel primo e nel secondo caso, annunciando il Vangelo ha provocato il suo ambiente, e ha messo questo annuncio in relazione concreta con un fatto di vita; con la vita.

Da questo punto di vista, la conversione di Vincenzo si presenta un po' come l'appello dei profeti nel vecchio Testamento, e come la vocazione degli Apostoli del Nuovo. «Oramai, sarai pescatore di uomini», aveva detto Gesù a Simon Pietro... «Oramai, sarai missionario, alla sequela di Gesù Cristo, evangelizzatore dei poveri»... È ciò che Vincenzo sentì e comprese progressivamente, tra il 25 gennaio ed il 20 agosto 1617. Così, essere uno che risveglia e rianima la fede fu semplicemente la Missione di Vincenzo de Paoli. Come ha dunque vissuto questa missione?

Non dobbiamo dimenticare che Vincenzo de Paoli ha vissuto in un periodo ed in una società cristiana. I problemi della miscredenza e dell'ateismo praticamente non si ponevano. Anche, ciò c'obbliga ad una seria ginnastica mentale e pastorale per trasporre e tradurre oggi, ciò che Vincenzo ha vissuto e realizzato in un mondo molto diverso dal nostro.

In quel tempo la Chiesa aveva due gravi problemi: da una parte il Protestantismo, si era appena usciti dalle guerre di religione, e dall'altra l'ignoranza della maggior parte dei credenti; Vincenzo attribuisce severamente la colpa di tale ignoranza ai sacerdoti: «Sì Signore, siamo noi che abbiamo provocato la vostra collera: sì, sono i chierici e quelli che aspirano allo stato ecclesiastico; sono i suddiaconi, sono i diaconi, sono i sacerdoti, noi preti che abbiamo provocato questa desolazione nella Chiesa».

Circa il Protestantismo, notiamo semplicemente che l'atteggiamento pastorale di Vincenzo fu nettamente più aperto e più ecumenico di quello della maggior parte dei suoi contemporanei (cfr. Coste II, 447, VIII, 183 e XI, 34-37).

Pur senza approfondire l'argomento si può dire che l'azione missionaria di Vincenzo non si rivolgeva solo ai credenti o più precisamente ai battezzati simpatizzanti, e ciò fino al giorno in cui manderà i suoi missionari al di là dei mari, in Africa settentrionale poi in Madagascar. Uno che risveglia e rianima la Fede, Vincenzo era dunque soprattutto per i poveri, battezzati ma che ignoravano l'essenziale della fede. Come lo fu? Ricordiamo quattro mezzi, che enumero, senza pensare ad un ordine qualsiasi di importanza: la predicazione, la catechesi, il servizio, la testimonianza.

I. LA PREDICAZIONE.

Forse non è il mezzo che vi interessa di più. Nei confronti della predicazione, siete piuttosto delle utenti... aspettando di diventare, ne sono sicuro, eccellenti predicatrici. Ma comprenderete facilmente che è impossibile parlare del risveglio e dell'animazione della fede di san Vincenzo, senza tener conto della sua predicazione. Sapete che è precisamente per mezzo della predicazione che nel 1617, Vincenzo de Paoli si è manifestato come educatore ed animatore della fede.

Vincenzo de Paoli doveva essere indiscutibilmente, un buon oratore. Il successo, (il santo stesso utilizza questo concetto in Coste XI, 5) che sancisce i suoi interventi di Folleville e di Châtillon ne è la prova, e se volete farvi una piccola idea del suo talento, avete la

possibilità di leggere, o di rileggere a voce alta se possibile, tale o tal altro passaggio delle sue conferenze. Per esempio, in Coste XII 92-93: «Ma chi potrà distoglierci da questi beni iniziati? Saranno individui indipendenti, senza legge, insofferenti d'ogni freno, i quali non chiedono altro che divertirsi e purché abbiano da mangiare non si preoccupano del resto.....» O in Coste XII, 238-241, coi ritratti secondo la moda di La Bruyère,: « Eh! buon Dio! vi sono stati alcuni nella Compagnia i quali per non poter studiare dopo il loro seminario, come si aspettavano, hanno tanto mormorato, fatto tanti lamenti e tante storie da far pietà. Ma, signore, ma fratello, non siete forse venuto qui per fare la volontà di Dio e non la vostra, per ubbidire e non per studiare? Ebbene! non studierete. Questo figlio della vostra mente vi tiene legato, questo affetto sregolato vi rende schiavo, andate, imparate e rendetevi libero e indifferente; sia questo il vostro studio. Altri hanno il desiderio di essere ordinati sacerdoti prima del tempo; altri di predicare, di disputare, di avere incarichi di andare e venire; ve ne sono pochi che non abbiano il loro Isacco prediletto; ma occorre disfarsene, occorre vuotare il nostro cuore di qualunque altro amore che non sia quello do Dio, e da qualunque altra volontà che non sia quella dell'obbedienza». Ed ancora, in Coste XIII, 801,: «Or su, Signore, la compassione e la carità vi hanno fatto adottare queste piccole creature come vostri figli; siete state le loro madri secondo la grazia da quando le loro madri secondo la natura li hanno abbandonati; vedete adesso se volete abbandonarli anche voi. Avete smesso di essere le loro madri per diventare ora i loro giudici; la loro vita e la loro morte sono nelle vostre mani; incomincio a prendere i voti ed i suffragi; è tempo di pronunciare la sentenza, e di sapere se non volete avere più misericordia per loro. Vivranno se continuate a prendervi una caritatevole cura; al contrario, morranno e periranno infallibilmente se li abbandonate; l'esperienza non vi permette di dubitarne».

Ma è forse in una conferenza sulla predicazione che Vincenzo, rivolgendosi ai missionari, si rivela eccellente predicatore. (Coste XI, 257-287). È una conferenza appassionante per più motivi e che comporta divagazioni straordinarie. È molto lunga e, dettaglio divertente, vediamo Vincenzo battersi con l'orologio di San Lazzaro, perché si stupisce di veder girare le lancette così rapidamente. Appena ha affrontato il suo secondo punto l'orologio suona: «Che è? I tre quarti. Signori, sopportatemi un altro poco, vi prego, sopportatemi, miserabile. Diciamo dunque qualche cosa sul terzo punto; vediamo qualche mezzo per seguire un metodo tanto utile » (Coste XI, 275). Ma, quando Vincenzo parla di predicazione, è tanto inesauribile ha esperienze da ricordare e storie molto vivaci da raccontare. Ed eccolo che enumera ed illustra a suo modo i mezzi per predicare bene, o più esattamente per predicare come missionari, con ogni tanto, parole di scusa e di apparente contrizione: « Ah! ah! sono un miserabile, che non riesco ad esser breve; sopportatemi, signori. Piacesse a Dio che avessimo tutti un sol cuore, che fossimo tutti intimamente uniti per osservare questo metodo divino!» (Coste XI, 278-279). E continua... ed era solamente al quarto mezzo

quando questa importuna campana suonò di nuovo: Ah! ecco il quarto. O Salvatore! ho finito, ho finito: è bene chiedere a Dio, chiedere spesso a Dio; è un dono di Dio, bisogna chiederlo... Ah! ecco il quarto. Oh Salvatore! ho finito...(Coste XI, 282.) Ha finito talmente bene che seguono ancora cinque buone pagine di consigli e di raccomandazioni!

Lo si sa, Vincenzo de Paoli ha provocato nella Chiesa una vera rivoluzione della predicazione. Nel suo tempo, o non si predicava, era così nelle campagne, ciò che spiega l'ignoranza delle persone povere, o i sermoni erano brani di letteratura, del resto più spesso pagani che cristiani. Nella conferenza che abbiamo ricordato, Vincenzo con un brio irresistibile ridicolizzava questi modi di predicare, «queste predicazioni coeli coelorum che passano sopra le teste e le case... tutti questi discorsi belli di pompa che ' gridano alti, diventano un grande fruscio ed ecco tutto!... Faranno forse paura, a forza di gridare con un tono non so quale; riscalderanno il sangue, ecciteranno desideri... ma tutto ciò passa presto ed il discorso rimane inutile... », e Vincenzo conclude: «Viva la semplicità»

Difatti la sua rivoluzione è qui: predicare semplicemente, molto semplicemente, come Gesù Cristo e gli Apostoli, insisteva su due punti,: il Vangelo e la vita. Dobbiamo predicare solo il Vangelo e niente altro, facendolo come Gesù Cristo: «Dio è con i semplici e con gli umili, li assiste, benedice i loro lavori, benedice le loro imprese. Ma come credere che Dio assista una persona che cerca di perdersi! Ecché! aiuterà un uomo a perdersi, come fanno coloro che predicano tutt'altro che semplicemente e umilmente, che predicano sé medesimi ecc.? non può venire neppure in mente! O fratelli, o cari fratelli, se conosceste quanto è male predicare diversamente da quello che fece Nostro Signore Gesù Cristo quaggiù in terra, da quello che fecero gli apostoli e fanno molti servi di Dio ancora oggi, ne avreste orrore» (Coste XII, 23).

Il Vangelo dunque, e soprattutto non se stesso! Vincenzo fa severissimi rimproveri a quelli che approfittano della predicazione per fare passare le loro idee personali. Si direbbe oggi: le loro opinioni, le loro opzioni.):

«... Salite in cattedra dunque, non per predicare Dio, ma voi stessi, e per servirvi (oh! quale crimine) di una cosa così santa che è la parola di Dio, per nutrire e aumentare la vostra vanità! Oh Salvatore! Divin Salvatore! » (Coste XI, 276-277).

La Parola di Dio dunque, e niente altro che la Parola di Dio! Ma ancora bisogna preoccuparsi di stabilire il contatto tra questa Parola eterna e Le Vite Reali e concrete delle persone. È ciò che Vincenzo chiama «scendere all'individuo», ossia ai casi concreti ed alle situazioni di vita. È ciò che Vincenzo ha fatto a Folleville ed a Châtillon. Quando si leggono le conferenze di san Vincenzo, in particolare quelle destinate alle Figlie della Carità (cfr. Coste, tomi IX e X), questa preoccupazione costante di raggiungere la vita

reale è evidente. tanto più che Vincenzo provava piacere quando la sua predicazione diventava efficace e provocatoria.

Non svilupperò oltre questo mezzo utilizzato da San Vincenzo per risvegliare ed animare la fede nel suo tempo; non sarebbe stato giusto non ricordarlo.

2. LA CATECHESI.

Questo secondo mezzo privilegiato, Vincenzo de Paoli non lo chiamava come noi, ma catechismo. In questo campo è stato, molto più che un innovatore, come in materia di predicazione. Durante la sua esperienza di missionario, si è visto molto rapidamente che il Catechismo era un mezzo di risveglio e di animazione della fede molto superiore alla predicazione. Del resto, nei suoi piani per le missioni parrocchiali, gli diede un posto più preponderante. Secondo Vincenzo per ogni giorno di missione, bisognava prevedere due catechismi: il piccolo catechismo, durante la giornata, per i bambini, ed il grande catechismo della sera per gli adulti. Vincenzo ebbe l'opportunità di richiamare severamente all'ordine, i missionari che sopprimevano il catechismo della sera per sostituirlo con una predicazione,: «Sono stato ben contristato», scriveva ad un prete della Missione, «che, nella vostra missione, invece di fare il catechismo alla sera, avete predicato; ciò che non si deve fare... perché il popolo ha più bisogno di questo catechismo e ne approfitta maggiormente» (Coste VI, 379).

Perché questa preferenza manifesta per il catechismo rispetto alla predicazione? Certamente a causa della forma dialogata che porta alla necessità e alla garanzia di una maggiore semplicità.

Durante il catechismo, le domande degli ascoltatori e le loro risposte obbligano costantemente il Missionario, la Figlia della Carità o il laico a rimettersi al livello del buon popolo. Per esprimere questa preoccupazione, Vincenzo aveva una bella espressione che adoperava spesso: «adattarsi alle persone povere». Ed è così che dovunque passavano i Missionari, le Figlie della Carità o le Confraternite, veniva instaurata la pratica del catechismo. È innegabile che in questo modo, Vincenzo ha costituito nella Chiesa del suo tempo una straordinaria rete di catechesi.

L'insegnamento del catechismo era, voi lo sapete, una delle grandi responsabilità delle Figlie della Carità. Fin dal 1634, quando la vostra Compagnia non aveva ancora un anno, Vincenzo scriveva a Luisa de Marillac: «mio Dio! mi auguro che le vostre Figlie si

esercitino ad apprendere a leggere, e che sappiano bene il catechismo che insegnano» (Coste I, 313).

Verso la fine della vita, Vincenzo aveva sempre e più che mai, questa preoccupazione e questa convinzione. Per rendercene conto, ci basta riportarci alla conferenza del 16 marzo 1659: « il mezzo di mettervi in condizione d'istruire i poveri, è di fare il catechismo tra voi. Perciò è necessario che vi esercitate, quando potrete, adottando questo sistema d'ora innanzi. Dunque, una interroghi e l'altra risponda, e ciò avvenga in presenza della superiora; se non vi fosse presente, la suora che presiede in sua vece le riferirà come si sono comportate le Suore» (Coste X, 625-626).

Luisa di MARILLAC intervenne suggerendo «che le anziane abbiano cura di insegnare il catechismo alle sorelle che si affidano loro»; a questo Vincenzo acconsentì. Ma una Sorella spiegò che nel suo servizio, è molto difficile trovare il tempo per questa pratica. E Vincenzo che ha sempre considerato il servizio dei poveri come la prima emergenza, ha questa risposta che la dice lunga sull'importanza che accordava alla catechesi dei poveri ed alla formazione preliminare delle sorelle per questa catechesi: «figlia mia, fino a quest'ora, non l'abbiamo potuto; ma bisognerà dire ai poveri d'ora in poi di non venire affatto fino ad una tale ora che darete loro. E così avrete abbastanza tempo» (...per imparare ad insegnare il catechismo). La Sorella insiste: «Padre mio, è molto difficile fissare un'ora, perché non sono solamente i malati, ma sono altre persone ancora, come il medico o colui che iscrive i poveri». E Vincenzo rispose: «Vedete, sorella, la Sacra Scrittura dice che la carità comincia da noi stessi, e l'anima deve essere preferita al corpo. Ora, è necessario che le Figlie della Carità istruiscano i poveri su quanto riguarda la loro salvezza eterna; e perciò occorre che siano istruite loro stesse prima di insegnare agli altri». (Coste X, 627).

Quando si conosce Vincenzo de Paoli e la precedenza che dava alle emergenze dei poveri, questa reazione è molto eloquente e permette di renderci conto, del posto eminente che dava alla catechesi dei poveri, nella vocazione di una Figlia della carità.

Per il risveglio e l'animazione della fede, la catechesi ha dunque chiaramente la precedenza sulla predicazione. Ma tra i metodi catechetici, Vincenzo dà un'importanza privilegiata a ciò che si potrebbe chiamare la catechesi occasionale e spontanea. «So bene come si faceva all'inizio della Compagnia», ricorda Vincenzo ai Missionari, nella conferenza del 17 novembre 1656 sul dovere di catechizzare i poveri. Prosegue: «So però come si faceva al principio della Compagnia e come essa fosse ligia nel non lasciar passare occasione d'istruire un povero che ne avesse bisogno, sia i sacerdoti, sia i chierici d'allora, sia i nostri fratelli coadiutori, andando e venendo. Se incontravano qualche povero, qualche

ragazzo, qualche buon uomo, gli rivolgevano la parola per conoscere se sapesse i misteri necessari alla salvezza eterna; e se si accorgevano che non li sapeva, glieli insegnavano. Non so se ancor oggi si sia così solleciti nell' osservare questa santa pratica. Parlo di coloro che vanno nelle campagne e si fermano, cammin facendo, negli alberghi. Se ciò fosse, alla buon' ora ! Bisogna ringraziare Iddio e chiedergli la perseveranza per la medesima Compagnia; che se ci si fosse rilassati bisognerebbe chiedere la grazia di rialzarcene», (Coste XI, 381-382)

Nella stessa linea molte volte Vincenzo ha ricordato alle Figlie della Carità l'importanza di ciò che chiamava «una buona parola», ossia un annuncio di Gesù Cristo, adatto alla situazione presente. Vincenzo de Paoli ebbe la preferenza di questa forma di risveglio e di animazione alla fede, perché si rese conto che accostava l'uomo nella sua vita concreta. In questa stessa conferenza, ricordò a questo proposito l'esempio di Nostro Signore, «Nostro Signore quando, seduto sulla pietra accanto al pozzo, volle istruire quella donna, cominciò col chiederle dell'acqua: «Donna, dammi un po' d' acqua», le disse »(Coste XI, 383). E molto concreto come sempre, Vincenzo suggerisce ai Missionari di dire « Ebbene! come vanno i vostri cavalli? Come va questo? Come va quello? E voi come state?». E cominciar così da una cosa simile per raggiungere poi il nostro intento. Lo stesso si dica dei fratelli che sono in giardino, alla calzoleria, alla sartoria, e così degli altri; affinché qui non vi sia nessuno che non venga sufficientemente istruito di tutte le cose necessarie per salvarsi; intrattenendoli talora sul modo di ben confessarsi, sulle condizioni della confessione; poi su qualche altro soggetto utile e necessario» (Coste XI, 383). Ciò significa partire dalle realtà della vita, come fece Gesù con la Samaritana, per arrivare all'annuncio della Parola di Dio.

Non dimentichiamo che il tempo di Vincenzo era un periodo in cui predominava il cristianesimo ed era quasi inverosimile incontrare un ateo. Leggendo oggi certe prescrizioni di Vincenzo e studiando i suoi metodi di evangelizzazione, potremmo essere tentati di pensare che ciò era un po' troppo rapido e sbrigativo, forse anche un po' esagerato nei confronti della dignità della persona umana e della libertà di coscienza. Può sembrare così, ma quando penso all'oggi, mi chiedo se il rispetto della persona o della libertà di coscienza che rivendichiamo, non sia spesso un pretesto, un velo per nascondere la nostra timidezza ed una certa pusillanimità. Pur rispettando la libertà di coscienza, e tenendo conto del fatto che siamo invasi e siamo contornati dalla miscredenza e dall'ateismo, credo che il nostro peccato in modo sornione ed abituale oggi, in materia di risveglio e di animazione della fede, siano la timidezza e la mancanza di coraggio. Anche se ciò ci sembra un po' anacronistico, avremmo ancora grande interesse oggi, a leggere e meditare ciò che Vincenzo ha detto a proposito «della buona parola»; questa forma di

annuncio del Vangelo che ci introduce naturalmente nella conversazione o in un incontro, come Gesù Cristo che interpella la Samaritana...

3. IL SERVIZIO DEI POVERI.

Questo terzo mezzo è probabilmente il più importante della predicazione e della catechesi! Difatti in Vincenzo de Paoli esiste un aspetto della sua spiritualità e della sua azione, che non si sottolinea abbastanza: considera che il servizio è per eccellenza, un mezzo di evangelizzazione e mezzo privilegiato di risveglio e di animazione della fede. Vi proporrò su questo argomento due testi di base.

Nel primo si rivolgeva ai preti ed ai fratelli della Congregazione della Missione. Occorre, per afferrarne tutta la portata rivoluzionaria, ricordarsi del modo in cui i migliori Maestri spirituali del tempo presentavano il sacerdozio. Secondo loro, il sacerdote doveva essere lo specialista del soprannaturale, l'uomo di Dio occupato unicamente dalla salvezza.

Ecco cosa diceva Vincenzo ai suoi sacerdoti il 6 dicembre 1658: «... Perciò, se tra noi vi fosse qualcuno che pensasse di appartenere alla Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, per provvedere ai loro bisogni spirituali e non ai temporali, rispondo che noi dobbiamo assisterli e farli assistere in tutte le maniere, da noi e da altri, se vogliamo udire queste consolanti parole del supremo Giudice dei vivi e dei morti: “Venite, benedetti dal Padre mio, a possedere il regno che vi fu preparato, perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ero nudo e mi rivestiste; malato e mi avete assistito”. Fare questo, è evangelizzare con parole e con opere, è la cosa più perfetta, ed è anche quello che Nostro Signore ha praticato e quello che devono fare coloro che lo rappresentano sulla terra per il loro carattere e ministero, come i sacerdoti» (Coste XII, 87-88). Per Vincenzo de Paoli, un prete che si rifugiava nello spirituale, e che si stimasse poco o non coinvolto dalle realtà temporali che vivono i poveri, quel prete non avrebbe il suo posto nella Congregazione della Missione.

Il secondo testo mi pare ancora più forte ed esigente; si rivolgeva agli stessi missionari: «... Prima di tutto si sarebbe potuto domandare al Figlio di Dio: «Perché siete venuto? Per evangelizzare i poveri. Ecco l'ordine del Padre vostro; perché dunque fate dei sacerdoti? Perché date loro il potere di consacrare, di legare e di sciogliere, eccetera?». Si può dire che per evangelizzare i poveri, non s'intende soltanto insegnare i misteri necessari alla salvezza, ma fare le cose predette e figurate dai profeti, rendere effettivo il Vangelo»(Coste XII, 84). Realizzare le cose predette e figurate, era per Vincenzo secondo il testo di base di Isaia, annunciare la liberazione, rendere la libertà agli oppressi, ai prigionieri. Per lui un'evangelizzazione che si attenesse unicamente all'annuncio verbale della Parola di Dio sarebbe un inganno. L'evangelizzazione deve giungere fino a rendere effettivo il Vangelo ed ad impegnarsi, affinché i poveri e gli oppressi ottengano nella società di oggi, il posto

che il Vangelo dà loro. Con una tale concezione dell'evangelizzazione, si comprende che il servizio diretto e concreto dei poveri sia apparso a Vincenzo come un mezzo privilegiato dell'annuncio, del risveglio e della rianimazione della fede.

Si ritrova molto chiaramente questa convinzione sia nei regolamenti delle prime Confraternite della Carità, (Coste XIII, 417-539) che nelle conferenze alle Figlie della Carità (Coste, tomi IX-X). Il servizio dei malati ed il servizio dei poveri è in generale per Vincenzo come una predicazione: predicazione per il povero che è accolto e curato, predicazione anche per coloro che vedono «la cura che prendete di essi.» Non bisogna dimenticare questo quando si legge e medita il vero cerimoniale stabilito da Vincenzo, per l'incontro con un malato (Coste XIII, 427-428).

Si comprende facilmente che Vincenzo, conoscendo gli usi ed il genere di vita delle persone povere, abbia voluto fare del servizio dei poveri come una provocazione, una manifestazione della promozione umana. È una chiave di lettura che vi propongo, pensate ogni volta che leggerete ciò che san Vincenzo ha detto, sul modo in cui una Figlia della Carità deve comportarsi nel servizio dei poveri. Noterete certamente una minuziosità nel dettaglio che vi diventerà sempre più eloquente e significativa. È molto chiaro che per un servizio rispettoso ed attento del povero, Vincenzo abbia voluto risvegliare la fede del povero e del suo ambiente, e rivelare in qualche modo Gesù Cristo presente nel povero: «... servendo i poveri, si serve Gesù Cristo. Oh Figlie mie, quanto è vero questo! Servite Gesù Cristo nella persona dei poveri. E ciò è tanto vero quanto che noi siamo qui», (Coste IX, 252).

4. LA TESTIMONIANZA.

Il servizio dei poveri di cui abbiamo appena parlato è certamente, dell'ordine della testimonianza. Adesso parlerò della testimonianza personale, del modo personale di vivere la nostra fede.

Un giorno Vincenzo parlando alle Figlie della Carità della modestia, illustrò ciò che diceva, con l'esempio di san Francesco d'Assisi: «S. Francesco un giorno prese con sé un frate e gli disse: "Fratello, andiamo a predicare". Dopo essere stato in giro per la città, ritornando, quel frate gli disse: "Padre, avevate detto di andare a predicare, eppure non avete predicato". "Ma come! fratello, non è predicare essere andati con modestia per la città? E' una predica muta. Quante persone, ed anche quanti uomini, mi hanno detto, nel vedervi passare per via: "Signore, le vostre figlie mi edificano con la loro modestia più di quello che farebbe una predica». (Coste X, 379-380).

Si trattava là di modestia, ma si può dire in genere che san Vincenzo, rispetto ad altri fondatori e Maestri spirituali, proponeva una perfezione estroversa. Mi scuso di questa

parola barbara, presa in prestito alla psicologia moderna. Estroversa, ossia volta verso gli altri. Vi è capitato certamente di leggere libri di spiritualità, che parlano di perfezione. Penso personalmente, soprattutto ad un trattato della perfezione in quattro volumi, opera di un certo Rodriguez che faceva piuttosto la noia e la disperazione, che le delizie delle novizie del mio tempo (1940). Era intitolato «Della perfezione cristiana» e abbiamo dovuto riassumere questi quattro volumi indigesti! Il mio stomaco spirituale se ne ricorda ancora. In quell'opera si presentava una perfezione introversa, tutta volta verso l'interno, verso noi stessi; una perfezione che era solamente un affare tra Dio e ciascuno. Ed occorre confessarlo bene, molte grandi correnti di spiritualità nella Chiesa, sono segnate più o meno da questo orientamento.

Ora anche qui Vincenzo de Paoli ha avuto idee originali ed abbastanza rivoluzionarie. Ha proposto una spiritualità o piuttosto una perfezione, aperta sul mondo e più precisamente sul mondo dei poveri. Ai preti della Missione ha proposto una perfezione missionaria; alle Figlie della Carità ha proposto una perfezione di Serve; una perfezione che in uno e l'altro caso, era in effetti un tipo di coscienza professionale.

Tra le massime evangeliche, ha scelto, per le Figlie della Carità, le virtù di semplicità, umiltà e carità. Le ha scelte, perché le considerava come le virtù professionali di una Serva dei poveri.

Bisognerebbe riprendere qui le tre conferenze del febbraio 1653 sullo spirito della Compagnia delle Figlie della Carità (Coste IX, 581-609). Il loro studio è particolarmente interessante e rivela che in quel momento, Vincenzo de Paoli determinò le tre virtù caratteristiche delle Figlie della Carità; lo si segue quasi passo a passo nel suo lavoro di selezione. Fa un sondaggio nella Comunità, riflette e sceglie infine, a poco a poco. Le motivazioni della sua scelta sono eloquenti. Se vorrete analizzare questi testi, comprenderete che san Vincenzo vi ha proposto una perfezione «estroversa» in relazione diretta col servizio, verso i Poveri e verso Gesù Cristo presente nei Poveri. Così la vostra vita la più personale, la vostra ricerca di Dio, la vostra intimità con Cristo diventeranno testimonianza, e forse voi disporrete allora del mezzo più efficace, per risvegliare e rianimare la fede.

Questo era il progetto di san Vincenzo per le Figlie della Carità e per i Poveri del suo tempo. Sta a voi vedere se queste piste conservano il loro valore. Sta a voi vedere COME TRADURRE le intuizioni di san Vincenzo nella vostra vita concreta e nei luoghi in cui servite.

Lettera di Santa Bernadette Soubirous ad una Figlia della Carità

Nell'ambito del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, pubblichiamo un documento degli Archivi della Casa provinciale delle Figlie della Carità della Provincia di Napoli: una lettera di Bernadette Soubirous ad una Figlia della Carità: Suor Constance de Paneboeuf.

Negli Archivi della Casa Provinciale delle Figlie della Carità di Napoli è conservata in originale una lettera di Bernadette a suor Constance de Paneboeuf Figlia della Carità. Lo scritto, datato, Lourdes 18 dicembre 1865, è su carta bianca, di dimensione comune (13,5 x 21cm), ingiallita dal tempo e presenta caratteristiche di incontestabile autenticità: lo stile è quello di Bernadette, con qualche correzione ortografica apportata da una suora. L'indicazione della destinataria non appare sulla lettera, ma certamente era riportata nella busta, andata perduta.

Come si può risalire, allora, alla persona di suor Paneboeuf? Negli Archivi suindicati si commenta così: "il 15 marzo 1906 moriva a Napoli, all'Albergo dei Poveri, all'età di 79 anni, suor Constance Aglaé Marie de Paneboeuf".

Il gesuita André Ravier nella trentesima edizione di Bernadette - Parigi, Lethielleux, 1993 - riportando la lettera, coglie il collegamento tra la Santa delle apparizioni e la Figlia della Carità, cui era stata affidata l'istruzione, durante il periodo di soggiorno a Tarbes, dal maggio del 1856 al giugno del 1857. Qui, infatti, suor Constance aveva fatto scuola alle bambine dal 1856 al 1860.

Il Padre. Ravier precisa inoltre che quest'ultima ricevette la lettera, mentre era a Nimes.

CHI ERA SUOR CONSTANCE

L'Isle en Jourdain

Suor Constance Anglaé Marie de Paneboeuf nacque il 6 ottobre 1827 a L'Isle en Jourdain, in Francia, e trascorse i primi anni della sua vita in armonia con i suoi cari. Quando, però, a meno di vent'anni manifestò l'intenzione di entrare in seminario, il marchese, suo padre, non seppe comprenderla e si rifiutò di sentir ragioni e la escluse dal patrimonio. Con determinazione la giovane donna entrò nella Compagnia.

Montpellier

Uscita dal seminario, fu inviata all'ospedale di Montpellier, dove, in attesa di pronunciare i voti, le fu affidata la cura delle orfane. Suor Constance accettò ogni compito con straordinaria disponibilità. Durante la guerra di Crimea, scoppiato il colera, fu destinata al servizio delle ambulanze e lavorò, come le consorelle, in ospedali da campo, rischiando il contagio, tra i malati ammassati che morivano, a causa delle infezioni o delle ferite di guerra. Non pochi furono i feriti che furono accompagnati nel cammino verso la conversione, come testimonia il caso di un giovane ufficiale affidato alle cure di suor Constance: finita la guerra, questi lasciò l'esercito e, entrato tra i Francescani, dopo alcuni anni, fu elevato alla dignità episcopale. Ma non dimenticò mai di scrivere periodicamente alla "sua madre spirituale", come egli chiamava colei che lo aveva aiutato a salvare l'anima, oltre che il corpo.

Tarbes (1856-1860): L'incontro con Bernadette

Suor Constance dal 1856 al 1860 fu destinata a Tarbes, per far scuola alle bambine. Fu là che ebbe occasione di aiutare Bernadette, mentre si trovava nella cittadina, presso Bernarde Castérot, sua zia, che la fece lavorare come domestica ed al banco della sua taverna, in un momento di grande miseria per la famiglia Soubirous. Fu un tempo relativamente breve, ma l'insegnante e la sua alunna continuarono a mantenersi in contatto, scrivendosi, ancora per alcuni anni. Il ricordo di Bernadette era sempre presente in suor Paneboeuf al punto che, quando stava per morire, continuava ad aspettare una sua visita e diceva: «Non morirò subito, perché Bernadette non è ancora venuta».

La missione di Suor Constance dopo Tarbes

In Portogallo

Nel 1860 ritroviamo Suor Constance a Lisbona, tra le Figlie della Carità che aiutavano la regina Elisabetta ad occuparsi dei poveri, ma, dopo tre anni, quando la regina fu esiliata, Sr Constance fu espulsa con le sue consorelle.

In Italia

Nel 1866 fu inviata in Italia, a Napoli, dove si occupò degli ammalati di colera. Ammalatasi a sua volta, scampò miracolosamente alla morte, anche grazie ad una

Medaglia dell'Immacolata Concezione, ricevuta in dono dal Papa Pio IX. Frattanto, la situazione del locale Albergo dei poveri era critica: occorreva qualcuno che si occupasse delle orfane, ma le Suore di Regina Cœli, impegnate con le anziane e le adulte, non se la sentirono di impegnarsi in un altro settore. Non trovandosi altre suore disponibili, il Commissario Reale affidò la direzione ad una laica intrigante e incapace di gestire la situazione. Scoppiò una rivolta e, dopo molte difficoltà, furono chiamate ad intervenire le Figlie della Carità in servizio presso l'Ospedale della Trinità. Tra queste, quattro in tutto, ci fu suor Paneboeuf. Risanato l'ambiente dalla sporcizia e dagli insetti, grazie all'ascendente morale delle Suore la rivolta fu sedata. Suor Constance rimase dieci anni nella struttura, vivendo ogni specie di disagi, affrontati anche con molto humour, poi fu mandata all'Ospedale di Caltagirone. In questa cittadina creò l'opera delle "Tapinelle": raccogliendo in un modesto locale in affitto le ragazze perdute che vivevano per strada. Offriva loro cibo e indumenti, le abituava al lavoro e le istruiva cristianamente. Ereditata una proprietà, fece costruire sul terreno una casa per accogliere quelle ragazze, dando origine ad un'opera che proseguì per molti anni. Riuscì poi a convogliare tanti aiuti in favore dell'Ospedale locale, che si trovava in cattive acque, per la mensa dei poveri, e alla fine fu richiamata a Napoli, nel 1888, come Suor Servente dell'Albergo dei poveri, dove era rimasto vivo il ricordo di "Suor Gabriella", così attiva, umile e che aveva nascosto a tutti le sue origini nobili. Ma gli ultimi anni furono difficili, infatti fu messa a dura prova. Morì nel 1906: al funerale parteciparono oltre settecento persone, per lo più poveri e bambini, che per le strade di Napoli vollero «Onorare la religione e la carità personificate da questa Figlia di san Vincenzo», come ebbe a dire il governatore della città.

Teresa Tortoriello
Tratto da «Informazione Vincenziana»

Ecco la trascrizione fedele della lettera di Bernadette a Suor Constance

Cara Sorella

Perdonatemi di aver risposto tardi alla vostra affettuosa lettera; siccome fa molto freddo mi sono messa a letto a causa di un forte raffreddore. Da ieri sto un po' meglio e vi offro con gioia i miei primi momenti liberi.

Il breve periodo che ho trascorso con voi non lo dimenticherò mai, mi ricorda con dolcezza una persona alla quale tengo in maniera tutta particolare. Credetemi, non vi dimenticherò mai. Per quanto riguarda le preghiere richiestemi, non abbiate timore, siatene certa, ma ahimè sono molto misere. Permettete anche a me di chiedervi una piccola intenzione di preghiera, perché ne ho bisogno.

Con tutta la Comunità ho fatto una novena per la persona alla quale vi interessate, non la dimenticheremo in quelle che faremo ancora. Bisogna pregare molto, affinché nostra Signora di Lourdes ottenga ciò che desiderate.

La Cappella della grotta è a buon punto, la cripta è quasi terminata; vi si dirà la prima Messa fra non molto. Vi prometto di pensarvi quando avrò la gioia di assistervi. In attesa di questo giorno felice, accogliete i miei rispettosi sentimenti.

Bernadette Soubirous

Lourdes, 18 dicembre 1865

INDICE GENERALE 2008

Indice argomenti 2008

VITA SPIRITUALE

SUPERIORI GENERALI

Padre Gregory Gay

Lettere

- Quaresima 2008..... genn-febb 19
- Lettera del 14 marzo 2008marzo-aprile 75
- Speciale 100° anniversario dell'associazione della Medaglia miracolosa : « 100 anni di cammino con Maria, uniti a Gesù nei poveri con la Medaglia miracolosa..... Maggio – giugno 156
- Lettera del 18 luglio 2008: A tutti i membri della famiglia vincenziana luglio-agosto 245
- Avvento 2008.....nov - dic 394

Madre Evelyne Franc

Sinodo dei Vescovi a Roma (2-26 Ottobre 2008)

- Intervento al sinodo dei vescovi a Roma, 14 ottobre 2008..... nov.-dic 386

Lettere

- Lettera del 1 gennaio 2008..... genn-febraio 3
- Lettera del 2 febbraio 2008.....genn-febb 6
- Lettera del 14 marzo 2008.....marzo-aprile 75
- Lettera del 10 maggio 2008..... maggio-giugno 154
- Lettera del 15 agosto 2008.....luglio-agosto 234
- Lettera del 7 novembre 2008 nov.-dic 392

Visite

- Provincia dell'Africa Centrale, 28 luglio 2007 marzo-aprile 117
- Provincia d'Irlanda, 14 marzo 2008
Suor Rosaleen MacMahon et Elma Hurley, Figlie della Carità..... maggio-giugno 199
- Provincia di Bolivia, 12 febbraio 2008
Suor Andrea Emçerita Medina, Figlia della Carità..... luglio-agosto 284
- Provincia d'Eritrea, 26 luglio 2008
Le Sorelle della Provincia sett - ott 354
- Provincia della Tanzania
Le Sorelle di Masanga..... nov - dic 424

Padre Javier Alvarez

Conferenze

- « L'altra riva » genn-febb 25

•	Riflessione per le prossime Assemblee provinciali	marzo-aprile	78
•	Rendete conto della speranza che è in voi (1 P 3, 15)	luglio-agosto	237
•	L'autorità-servizio	sett - ott	314
•	Servire il Signore nella gioia	nov - dic	398
Piste per la giornata mensile di riflessione e di preghiera			
•	«È risorto, non è qui» (Mc 16, 6)	genn-febb	34
•	«Servite il Signore nella gioia»	nov - dic	398
Altri autori			
•	La formazione al profetismo di una serva dei poveri Suor Julma Neo, Consigliera generale.....	marzo-aprile	91
•	Maria, «Profeta di un Dio d'Amore e Profeta di speranza per i poveri» Suor Anne Prévost, Figlia della Carità...	maggio-giugno	159
•	Speciale 150° anniversario delle Apparizioni di Lourdes: «Finestra sull'altro mondo». Padre André Doze (Brano degli Atti del Simposio dell'Anniversario 2008)	maggio-giugno	164
•	L'Eucarestia alla scuola di Maria Padre Guillaume de Menthère, professore di mariologia e patristica	luglio-agosto	91
•	Autorità della chiesa, autorità nella chiesa Monsignor Jérôme Beau, vescovo ausiliario di Parigi.....	sett - ott	326
•	Omelia del Papa Benedetto XVI durante la messa per i malati sullo spiazzo del Rosario a Lourdes (15 settembre 2008).....	sett - ott	336

SFIDE ATTUALI

•	Punti di riferimento per discernere: «Da un modello di modernità ad un altro». Padre Joseph-Marie Verlinde, fraternità monastica della famiglia di Saint Joseph	marzo-aprile	102
•	Punti di riferimento per discernere: «La deriva delle rivelazioni neopagane». Padre Joseph-Marie Verlinde, fraternità monastica della famiglia di Saint Joseph	maggio-giugno	176
•	Introduzione	luglio-agosto	273
•	« Servire con creatività e compassione le persone in carcere » Provincia di Los Altos Hills (California) Suor Christina Maggi, Figlia della Carità.....	luglio-agosto	274
•	«Il Comitato Internazionale delle Figlie della Carità sul traffico umano» Provincia d'Albany (New-York) Suor Donna Franklin e Joanne Dress, Figlie della Carità	luglio-agosto	305
•	«Servizio alle famiglie dei migrati nel loro paese d'origine » Provincia delle Philippines Suor Maria Teresa Mueda e Teresita Laguna, Figlie della Carità...	sett - ott	342
•	« Il modo di considerare la missione delle Figlie della Carità nel Centro dei malati di AIDS di Mai-Hoa » Provincia del Vietnam Suor Tue Linh, Figlia della Carità.....	sett - ott	349
•	La missione in Kazakistan «La pastorale della presenza » Provincia de Chelumno (Polonia)		

• Le Suore in missione in Kazakistan	nov-dic	412
• La missione a Balta Ukraina		
• Provincia di Cracovia (Polonia)		
• Le Suore in missione a Balta.....	nov-dic	419

ATTUALITA' DELLE PROVINCE

Designazione delle Visitatrici e Nomina dei Direttori

Visitatrici

• Etiopia	maggio-giugno	197
• Madagascar.....	maggio-giugno	197
• Cile	maggio-giugno	197
• Gran Bretagna	maggio-giugno	197
• Albany (USA).....	maggio-giugno	197
• Los Altos Hill (USA).....	maggio-giugno	197
• Mozambico	nov - dic	422
• San Domingo	nov - dic	422
• Slovenia	nov - dic	422
• Congo-Congo	nov - dic	422
• Medio Oriente	nov - dic	422
• Siena	nov - dic	422
• Granada	nov - dic	422

Direttori

• Barcellona.....	maggio-giugno	197
• Cile.....	maggio-giugno	197
• Eritrea.....	maggio-giugno	197
• Haiti.....	maggio-giugno	197
• Emmitsburg (USA).....	maggio-giugno	197
• Africa Centrale.....	maggio-giugno	197
• Recife.....	maggio-giugno	197
• Slovenia.....	maggio-giugno	197
• Portogallo.....	maggio-giugno	197
• Tailandia.....	maggio-giugno	197
• Porto Rico.....	maggio-giugno	197
• Slovacchia.....	maggio-giugno	197
• Ungheria.....	maggio-giugno	197
• Fortaleza	nov - dic	423
• Etiopia	nov - dic	423
• Rio de Janeiro	nov - dic	423
• Belo Horizonte	nov - dic	423
• America Centrale	nov - dic	423
• Cali	nov - dic	423
• Congo-Congo	nov - dic	423

Visite dei Superiori

•	Madre Evelynne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale : Visita alla Provincia d’Africa Centrale, 28 luglio 2008 Les Suors de la Provincia	marzo-aprile	117
•	Madre Evelynne Franc et Suor Margaret Barrett, Assistante générale : Visite d’Irlande, le 14 mars 2008 Suor Rosaleen MacMahon e suor Elma Hurley, Figlie della Carità.....	maggio-giugno	199
•	Madre Evelynne Franc et Suor Blanca Libia Tamayo, Conseillère générale : Visite de la Provincia de Bolivie le 12 février 2008 Suor Andrea Emçerita Medina, Figlia della Carità.....	luglio-agosto	284
•	Madre Evelynne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale Visita alla Provincia d’Eritrea il 26 luglio 2008 Le Sorelle della Provincia.....	sett - ott	354
•	Madre Evelynne Franc e Suor Wivine Kisu, Consigliera generale: Visite alla Provincia della Tanzania, Le Sorelle di Masanga.....	nov - dic	424

Beatificazioni

Suor Lindalva Justo de Oliveira, Beatificata il 2 dicembre 2007

•	Provincia di Recife: Omelia della beatificazione di Suor Lindalva a Salvador de Bahia, il 2 dicembre 2007 Cardinal Garaldo Majello Agnelo, Arcivescovo di Salvador.....	genn-febb	39
•	Beatificazione a Salvador de Bahia : «Un’esperienza significativa... un momento speciale... un luogo sacro... Dio era presente » Le Suore del Consiglio generale	genn-febb	42

Suor Giuseppina Nicoli, Beatificata il 3 febbraio 2008

•	Provincia di Sardegna : Chi è Suor Giuseppina Nicoli	genn-febb	46
•	Provincia della Sardegna: Celebrazioni della beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli, Cagliari, 3 febbraio 2008: «Desidero essere tutta di Dio» Suor Maria Ida Cislighi, Figlia della Carità (Provincia de Torino) ...	genn-febb	42

Suor Marta Wiecka, Beatificata il 24 maggio 2008

•	Provincia di Cracovia: Suor Marta Wiecka, beatificata il 24 maggio 2008 a Lvov in Ucraina Le Suore della Provincia	marzo-aprile	121
---	---	--------------	-----

Africa

Africa Centrale

•	Nomina del Direttore Provinciale.....	maggio-giugno	197
---	---------------------------------------	---------------	-----

Congo-Congo

•	Designazione della Visitatrice	nov - dic	422
•	Nomina del Direttore Provinciale.....	nov - dic	422

Eritrea

•	Nomina del Direttore Provinciale.....	maggio-giugno	197
•	Visita di Madre Evelynne Franc e di Suor Wivine Kisu,		

Consigliera generale, 26 luglio 2008		
Le Suore della Provincia	sett - ott	354
Etiopia		
• Rinomina per tre anni della Visitatrice.....	maggio-giugno	197
• Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni	nov - dic	423
Madagascar		
• Rinomina per tre anni della Visitatrice.....	maggio-giugno	197
Mozambico		
• Incontro dei Consigli provinciali del continente africano Suor Elsa Fatima Uassiquete, corrispondente degli Echi.....	genn-febraio	54
• Designazione della Visitatrice	nov - dic	422
• Nomina del Direttore provinciale	nov.-dic	423
Tanzanie		
• Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Wivine Kisu, Consigliera generale, il 16 Agosto 2008 Le Suore di Masanga	nov - dic	424
Nordamerica		
Albany, New York		
• Designazione della Visitatrice	maggio-giugno	197
• Il Comitato Internazionale delle Figlie della Carità sul traffico umano Suor Donna Franklin e Joanne Dress, Figlie della Carità	luglio-agosto	280
Emmitsburg		
• Nomina del Direttore Provinciale	maggio-giugno	198
Los Altos Hill		
• Designazione della Visitatrice	maggio-giugno	197
• Servire con creatività e compassione le persone in carcere Suor Christina Maggi, Figlia della Carità.....	luglio-agosto	274
America Latina		
America Centrale		
• Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni	nov - dic	423
Bolivia		
• Visita della Madre Evelyne Franc e di Suor Blanca L. Tamayo, Consigliera generale, il 12 febbraio 2008 Suor Andrea Emçerita Medina, Figlia della Carità.....	luglio-agosto	284
Brasile		
Amazonia		
• 5° incontro interprovinciale del servizio di animazione vocazionale vincenziana		

Suore Analgisa Sampaio Bentes, Cecilia Sa Miranda, Maria Rejiane Da Mara Dias, Figlie della Carità.....			maggio-giugno	203
Belo Horizonte				
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni		nov - dic	423
Fortaleza				
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni		nov - dic	423
Recife				
•	Omelia della beatificazione di Suor Lindalva a Salvador de Bahia il 2 dicembre 2007			
•	Cardinal Geraldo Majello Agnelo, Arcivescovo di Salvador		genn-febb	39
•	Beatificazione a Salvador de Bahia: «Un'esperienza significativa... un momento speciale... un luogo sacro... Dio era presente»			
•	le Suore del Consiglio generale		genn-febb	42
•	Nomina del Direttore Provinciale		maggio-giugno	198
Rio de Janeiro				
•	Nomina del Direttore Provinciale		nov - dic	423
Cile				
•	Designazione della Visitatrice		maggio-giugno	197
•	Nomina del Direttore Provinciale		maggio-giugno	198
Colombia				
Cali				
•	Formazione dei genitori dei bambini svantaggiati per diventare « co-terapeuti »			
•	Suor Lucia Gomez Oviedo, corrispondente degli Echi.....		maggio-giugno	179
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni		nov - dic	423
Haïti				
•	Nomina del Direttore Provinciale per un anno.....		maggio-giugno	198
•	Nomina del Direttore Provinciale		nov.-dic	423
Perù				
•	Dopo il terremoto, rinascono l'amore e la speranza Suor Marina Melendez, Visitatrice		genn-febb	55
•	150°anniversario dell'arrivo del carisma vincenziano in Perù Suor Mery Sanjinez Bautista, Figlia della Carità.....		marzo-aprile	126
Porto Rico				
•	Nomina del Direttore Provinciale		maggio-giugno	198
Santo Domingo				
•	Designazione della Visitatrice		nov - dic	422

Venezuela			
•	Nascita di una stella (Notizie brevi)	sett - ott	373
Asia			
India del Nord			
•	La responsabilizzazione delle giovani donne di origine tribale Suor Rosalie Palayoor, Figlia della Carità.....	luglio-agosto	287
Filippine			
•	Servizio alle famiglie di migranti nel loro paese d'origine Suor Maria Teresa Mueda e Teresita Laguna, Figlie della Carità ...	sett - ott	342
Medio Oriente			
•	Designazione per tre anni della Visitatrice.....	nov - dic	422
Tailandia			
•	Rinomina del Direttore Provinciale	maggio-giugno	198
Vietnam			
•	Modo di vivere la missione delle Figlie della Carità Al Centro dei malati di AIDS di Mai-Hoa Suor Tue Linh, Figlia della Carità.....	sett - ott	349
Europa			
Spagna			
•	Barcellona Nomina del Direttore Provinciale.....	maggio-giugno	198
•	Granada Designazione per tre anni della Visitatrice	nov - dic	422
•	San Sebastian Missione del Ciad – Collaborare coi fratelli protestanti La Comunità di Bebaalem	sett - ott	360
Gran Bretagna			
•	Designazione della Visitatrice	maggio-giugno	197
Ungheria			
•	Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni.....	maggio-giugno	198
Irlanda			
•	Apertura di un Seminario in Kenya Suor Catherine Madigan, Figlia della Carità.....	marzo-aprile	124
•	Visita di Madre Evelyne Franc e di Suor Margaret Barrett,		

Assistente generale, il 14 marzo 2008		
Suor Rosaleen MacMahon e Sr Elma Hurley, Figlie della Carità	maggio-giugno	199
Italia		
Sardegna		
• Beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli		
Chi è Suor Giuseppina Nicoli	genn-febb	46
• Celebrazioni della beatificazione di Suor Giuseppina Nicoli, Cagliari, 3 febbraio 2008 : «Desidero essere tutta di Dio»		
Suor Maria Ida Cislaghi, Figlia della Carità (Prov. Torino)	genn-febb	48
Siena		
• Un Palio per onorare i 150 anni di presenza delle Figlie della Carità a Siena		
Le Suore della Provincia	sett - ott	368
• Designazione di nuovo per tre anni della Visitatrice	nov - dic	422
Polonia		
Cracovia		
• Suor Marta Wiecka, beatificata il 24 maggio 2008 a Lvov in Ucraina	marzo-aprile	121
Varsavia		
• La gioia di essere al servizio dei bambini con handicap mentale La Comunità di Lbiska	sett - ott	363
Portogallo		
• Rinomina del Direttore Provinciale per tre anni	maggio-giugno	198
Quasi Provincia		
• Casa Madre : Incontro dei Direttori provinciali di nuova nomina (Parigi, 26 marzo, 2 aprile 2008)		
Padre Fernando Macias Fernandez, Direttore provinciale del Cile	luglio-agosto	291
• L'amore è una forza ! «La fede mi ha salvato» Brano tratto dal giornale Le Pèlerin n° 6554	luglio-agosto	297
• La visita del Papa Benedetto XVI in Francia		
Suor Marie, Figlia della Carità.....	sett - ott	365
• Il mio incontro con Benedetto XVI Liliane	sett - ott	370
Slovacchia		
• Nomina del Direttore Provinciale	maggio-giugno	198
Slovenia		
• Nomina del Direttore Provinciale	maggio-giugno	198
• Designazione della Visitatrice	nov - dic	422

Svizzera Turchia

- Salute per tutti, rispetto per tutti
le Suore della Casa provinciale genn-febb 56
- 30° Incontro europeo dei giovani a Ginevra animato dalla
Comunità di Taizé: «Il pellegrinaggio della fiducia»
Suor Catherine e Suor Emmanuelle, Figlie della Carità marzo-aprile 129
- Sacrificio prezioso
Brano tratto dal giornale Presenza (Chiesa cattolica in Turchia) maggio-giugno 209

Notizie Brevi

- Suor Evelyne Franc, Uditrice alla XII Assemblea generale
Ordinaria del sinodo dei vescovi a Roma (5-26 ottobre 2008)..... sett - ott 372
- La nascita di una stella ! (Provincia del Venezuela) sett - ott 373
- 61° Conferenza annuale DPI/ONG per commemorare il 60°
anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sett - ott 385

STORIA DELLA COMPAGNIA

Speciale Centenario della nascita della Madre Guillemín

Madre Suzanne Guillemín, 1906-1968, Figlia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia

- VII – Continuazione del periodo postconciliare
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi genn-febb 58
- VIII – Continuazione del periodo postconciliare: Madre Guillemín
al servizio della Chiesa »
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi marzo-aprile 132
- IX – Madre Guillemín, dalle parole ai fatti
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi maggio-giugno 211

Al tempo di san Vincenzo ... ed Oggi

- Introduzione luglio-agosto 300
- Vincenzo de Paoli e lo Spirito Santo
I – Spirito Santo chi sei ?
Padre Jean Morin, cm luglio-agosto 301
- II – Spirito Santo che cosa fai ?
Padre Jean Morin, cm sett - ott 374
- La fede di san Vincenzo
I – San Vincenzo, un credente,
II – San Vincenzo, un credente che ridesta e rianima la fede.
Padre Jean Morin, cm nov - dic 428

Copertina

- Parole de Madre Guillemín genn-febb.
- Madre Guillemín, consultore della Congregazione dei Religiosi.... marzo-aprile

- Preghiera di Giovanni Paolo II alla Madonna di Lourdes..... maggio-giugno
- Vincenzo de Paoli e lo Spirito Santoluglio-agosto
- 61° Conferenza annuale DPI/ONG per commemorare il 60°
Anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo .. sett - ott
- La fede di san Vincenzo..... nov – dic

LA FEDE DI SAN VINCENZO

I – San Vincenzo, un credente,

1 - Cristo

2 – Il Vangelo

3 – La Chiesa

4 – L'avvenimento

II – San Vincenzo, un credente che ridesta e rianima la fede.

1 – La Predicazione

2 – La Catechesi

3 – Il Servizio dei Poveri

4 – La Testimonianza